

La visione degli altri

Umanesimo e Rinascimento



Roberto Buscarini

Umanesimo e Rinascimento.

Sintesi storica.

Verso una nuova cultura.

La riscoperta dell'antichità.

I centri di cultura.

Letteratura, arte e scienza.

La diffusione delle armi da fuoco.

L'invenzione dei caratteri mobili della stampa.

Le scoperte geografiche.

Il trattato di Tordesillas (1494).

La scoperta dell'America.

La visione degli altri.

La mission impossible di Nicola Cusano.

Maometto II, il sultano che prende Costantinopoli.

Medioevo scientifico e tecnologico.

La rivoluzione dell'orologio.

La fede o la ragione?

L'idea del Medioevo.

Ma quale storia!

La caccia alle streghe.

Medioevo come negazione della transizione.

Il Natale nel Medioevo.

Umanesimo e Rinascimento.

Sintesi storica.

I mutamenti avvenuti negli ultimi secoli del Medioevo, l'emergere di nuovi ceti sociali, il diffondersi di nuove attività commerciali, il tramonto dell'Impero e la crisi della Chiesa, la formazione degli Stati nazionali in Europa e delle Signorie in Italia, corrispondevano a mutamenti della mentalità generale ben riscontrabili nell'arte e nella cultura.

Tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento entrò in crisi la cultura elaborata nelle Università dalla Scolastica e sorsero centri alternativi di cultura, staccati dall'ambiente ecclesiastico.

I valori del passato entrarono in crisi. Se il Medioevo aveva celebrato la vita ultraterrena come fine ultimo dell'uomo, con la nuova età fu esaltata la vita terrena ed elaborata una nuova concezione della persona umana.

Veicolo di questo nuovo modo di vedere la realtà e soprattutto la persona umana fu la riscoperta delle opere del mondo antico, i testi letterari, le sculture, le pitture, e ogni tipo di manifestazione artistica.

Umanesimo, ovvero il movimento intellettuale che diede l'avvio alla nuova cultura, e Rinascimento, nome dato alla civiltà culturale e artistica nata con l'Umanesimo, oltre a incentrare le proprie tematiche sull'uomo, allargarono i propri orizzonti alla natura e alla scienza conducendo a nuove scoperte in ogni campo e fornendo l'impulso ai grandi viaggi d'esplorazione.

Verso una nuova cultura.

Tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento entrò in crisi la cultura elaborata nelle Università a partire dal XI secolo.

La produzione artistica e letteraria aveva avuto come oggetto temi religiosi, basti ricordare la Divina Commedia dantesca o le pitture di Giotto, mentre in campo architettonico la grandiosità della Chiesa si esprimeva nelle basiliche romaniche e nelle cattedrali gotiche.

Gli studi erano stati incentrati sull'aspetto teologico.

Dall'esigenza di elaborare una teologia sistematica e unitaria era nata la filosofia scolastica, così chiamata perché veniva insegnata nelle scuole, la quale aveva elaborato un metodo di studio e di ricerca la cui caratteristica principale fu quella di procedere in modo deduttivo, dall'universale al particolare.

Alla base di questo metodo vi era la lettura dei testi da cui si sviluppava il commento dell'insegnante che veniva discusso secondo le problematiche che suscitava e delle quali venivano elaborate delle soluzioni.

A partire dal XIII secolo si cominciò a discutere di un problema senza partire dalla lettura dei testi e nacque la disputa.

Il ruolo preminente della religione si può dedurre dal monopolio che la Chiesa esercitava sull'istruzione. Nonostante le Università fossero nate da associazioni laiche, la Chiesa provvede a inserirvi i propri insegnanti o a sottoporle alla propria autorità inserendovi un cancelliere che aveva il compito di concedere la *licentia docendi*, il permesso d'insegnare.

La presenza ecclesiastica nelle Università aumentò nel XIII secolo in seguito al massiccio ingresso degli ordini mendicanti, Domenicani e Francescani.

Già in età comunale cominciò a svilupparsi, accanto alla formazione retorica, teologica e giuridica, una formazione tecnico professionale di cui ebbero bisogno soprattutto i mercanti che dovevano imparare tecniche di calcolo, di scrittura per lettere commerciali e di tutto ciò che potesse servire ad amministrare meglio i loro affari.

Le autorità cittadine o i privati organizzarono nuove scuole, al termine delle quali colui che voleva intraprendere un'attività commerciale doveva frequentare una bottega artigianale o un negozio di vendita svolgendo un tirocinio pratico.

Queste nuove attività economiche, connesse alla formazione di nuovi ceti sociali, ai mutamenti politici avvenuti alla fine del Medioevo, alla crisi della Chiesa e dell'Impero, al formarsi di Signorie e Principati in Italia e di Stati monarchici in Europa, furono tutti elementi che contribuirono alla fine della civiltà medievale, dei suoi valori, dei suoi modi di vivere.

La riscoperta dell'antichità.

L'aspetto importante della nascente cultura fu la nuova concezione che si ebbe dell'uomo e la valutazione che si fece della sua personalità e delle sue attività.

Valori quali l'intelligenza, la bellezza, la fama, la ricchezza furono tutti riscoperti in una prospettiva individualistica.

Tutto questo alla luce di una speciale rilettura naturalistica del mondo antico.

Il termine Umanesimo ha origine dall'espressione latina *humanae litterae* con la quale s'indica la letteratura che ha per oggetto l'uomo e la sua formazione spirituale e morale.

Secondo l'umanista Leonardo Bruni lo studio delle cose riguardanti l'uomo poteva aiutare l'uomo stesso a perfezionarsi e a diventare capace di un'armonica convivenza con i suoi simili.

La realizzazione dell'uomo poteva avvenire durante la sua vita terrestre, senza per questo svalutare quella ultraterrena.

I classici latini nel Medioevo erano stati studiati, con l'intento di adattarli alla concezione religiosa della vita e di cogliere in essi i segni premonitori della civiltà cristiana.

In periodo rinascimentale la rilettura dei classici ebbe un nuovo scopo. Si cercò innanzitutto di restituire i testi antichi alla loro forma originaria, sia dal punto di vista contenutistico che stilistico e si cercò di riscoprirne i valori morali e intellettuali per poterli confrontare con quelli attuali.

I tempi moderni furono intesi come un ritorno al passato, come una rinascita e nacque il concetto di media età, il Medioevo, per indicare il periodo di tempo compreso tra l'età antica e quella contemporanea.

Il recupero degli antichi fu un recupero critico, in cui ci si preoccupò di problemi stilistici e grammaticali e si sentì la necessità d'imitare l'esempio degli antichi.

Nacque il concetto rinascimentale d'imitazione, la conoscenza della *humanitas* che è in ogni uomo attraverso lo studio e l'emulazione, seguendone l'esempio e il procedimento, delle opere dei classici.

Non ci si limitò a leggere i testi antichi già a disposizione, se ne andarono a cercare di nuovi, e alle opere latine si affiancarono quelle greche portate in Occidente dai dotti bizantini fuggiti da Costantinopoli per l'avanzata dei Turchi.

L'Umanesimo inventò il metodo critico di approccio ai testi. Furono controllati commentatori e testi commentati, cercando di giungere al senso genuino del testo, segnalando le distorsioni interpretative che poteva aver nel corso dei tempi.

Questa cultura legata al libro non esclude l'uomo dalla vita civile. Grandi umanisti quali Coluccio Salutati, Leonardo Bruni, Lorenzo Valla, Leon Battista Alberti, Giovanni Pontano esaltarono l'impegno dell'uomo nelle attività terrene e furono essi stessi impegnati nella vita politica.

I centri di cultura.

Il centro propulsore di questi nuovi studi, indagini e scoperte furono le corti signorili dove i principi gareggiarono nell'attrarre artisti, letterati e filosofi. Gli intellettuali da parte loro anelavano a divenire consiglieri dei principi e a collaborare alla vita delle corti.

Difficile dire quando ciò avvenne, la loro produzione assunse talvolta carattere encomiastico, d'idealizzazione della figura del principe, paragonato ai grandi uomini dell'antichità. Cesare e Augusto divennero i modelli ideali.

Le corti signorili offrirono agli intellettuali biblioteche ricche di manoscritti e, dopo l'invenzione dei caratteri mobili, di libri stampati.

A Firenze nel 1437 fu fondata da Cosimo de' Medici la biblioteca Medicea, a Venezia la Marciana nel 1460, a Roma la Vaticana nel 1484.

Tutto ciò fu sintomatico dell'importanza che aveva la cultura nella formazione del consenso politico e il segno della forza acquisita dalla concezione umanistica della vita.

La posizione della Chiesa non fu avversa al movimento rinascimentale. Le idee umanistiche penetrarono nel mondo cattolico ed ecclesiastico, i papi Pio II e Niccolò V furono essi stessi degli umanisti.

Con i frequenti spostamenti di sede degli umanisti e gli scambi culturali che avvenivano tra le diverse città, si formò un latino diverso da quello medievale, ispirato ai modelli classici, che divenne un importante elemento di unificazione in un momento in cui non esisteva nella penisola, oltre che unità politica, unità linguistica.

Nelle classi colte cominciò a svilupparsi l'idea di una comune civiltà fondata nella cultura classica e nella lingua dell'antica Roma.

I principali centri di cultura furono Firenze, Milano, Roma e Napoli. Sono da ricordare centri minori quali Urbino, Ferrara, Mantova, Rimini, dove i Montefeltro, gli Estensi, i Gonzaga e i Malatesta non furono inferiori agli altri signori, soprattutto ai Medici e ai Visconti, nell'attrarre a sé gli intellettuali del tempo.

A Firenze, oltre agli umanisti già citati, vanno ricordati filosofi come Marsilio Ficino, che nell'opera *Theologia Platonica* indicava l'identità essenziale fra la dottrina cristiana e l'insegnamento platonico, Giannozzo Manetti e Pico della Mirandola.

I principali studiosi di Roma furono Lorenzo Valla e Giulio Pomponio Leto, fondatore dell'Accademia romana.

A Napoli si distinsero, sotto la protezione dei re Aragonesi, Antonio Beccadelli che fondò l'Accademia pontaniana e Giovanni Pontano che scrisse poesie e dialoghi in latino.

A Ferrara insegnò il veronese Guarino Guarini, a Milano operò il grande pedagogista Vittorino da Feltre.

Letteratura, arte e scienza.

La produzione poetica, dopo Petrarca, fu ripresa alla fine del Quattrocento con la pubblicazione delle opere di Poliziano e di Lorenzo il Magnifico.

Opere quattrocentesche furono scritte in latino. Le migliori furono i trattati scritti in forma di dialogo, le epistole e le opere storiche.

Nella seconda metà del Quattrocento tornarono a prevalere gli scritti in italiano volgare, che gli studiosi di letteratura chiamano questo periodo umanesimo volgare.

A Ferrara tornò a fiorire il poema cavalleresco con l'*Orlando innamorato* del Boiardo, a Napoli il Sannazaro con l'*Arcadia* lanciò un nuovo modello di poesia bucolica, a Firenze ricomparve la satira nell'opera del Pulci, il *Morgante*.

Opere importantissime furono prodotte all'inizio del Cinquecento: l'*Orlando Furioso* dell'Ariosto, il *Principe* e *I discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* di Machiavelli, gli *Asolani* del Bembo, il *Cortegiano* del Castiglione.

Fu il periodo della disputa su quale fosse la miglior lingua da usare da parte di tutti gli scrittori, in cui prevalse la teoria di Pietro Bembo secondo cui la migliore tradizione espressiva era quella offerta dal fiorentino.

La cultura rinascimentale si esprime in campo pittorico, scultoreo e architettonico.

La nuova importanza conferita all'uomo trovò espressione nel superamento degli schemi astratti dell'arte bizantina. Non schemi rigidi e amorfi e tratti costanti nella raffigurazione umana, ad esempio la barba era presente nelle raffigurazioni degli imperatori, ma figure di singoli individui, ognuno con propri atteggiamenti, espressioni e stati d'animo.

Chiari esempi sono la *Gioconda* di Leonardo, le *Veneri* del Botticelli, le nudità audaci del *Giudizio Universale* di Michelangelo, la plasticità delle figure inserite in prospettiva del Masaccio.

Tutti quanti i pittori, tra cui si ricordano Donatello e Piero della Francesca, espressero nelle loro figure il nuovo senso di energia morale e dignità umana di cui avevano parlato gli umanisti.

In campo scultoreo il cambiamento iniziò con Niccolò, Giovanni e Arnolfo Pisano che riprodussero nelle loro opere i tratti della figura umana fino a esprimerne sentimenti ed emozioni.

In campo architettonico, le nuove costruzioni di Bramante e Brunelleschi abbandonarono sia la staticità del Romanico che il dinamismo del gotico, ricomponendo il tutto in uno spazio misurato e armonico.

Il processo di rinnovamento investì il campo scientifico.

Gli scienziati si servirono del metodo sperimentale e furono divulgate conoscenze nascoste.

Sono da ricercare le basi della rivoluzione scientifica del Seicento e della nuova concezione del cosmo, negli studi di Leonardo, nella sua continua sperimentazione attraverso la costruzione di modelli riproducenti la realtà o tesi verso nuove invenzioni, nella teoria elaborata da Copernico in cui non è la Terra a essere posta al centro dell'universo, ma il Sole.

Da non dimenticare è infine l'impulso dato dalla cultura del tempo ai viaggi e alle

scoperte geografiche.

La sete di avventura e di nuove scoperte, senza dimenticare l'aspetto economico alla base di certe missioni, spinse uomini quali Bartolomeo Diaz, Vasco da Gama, Cristoforo Colombo e Amerigo Vespucci a compiere i loro viaggi per mare.

La diffusione delle armi da fuoco.

La rivoluzione rinascimentale non riguardò soltanto i campi artistico, letterario e filosofico, ma anche a quello tecnico.

Una delle importanti rivoluzioni in questo campo fu l'introduzione e diffusione delle armi da fuoco.

Già in epoca medievale la cavalleria feudale era stata soppiantata dalla fanteria. Milizie di mercenari a piedi, muniti di lance e archi, infrangevano l'impeto dei cavalieri. Le armi da fuoco, note già dal XIV secolo, divennero d'uso comune nei secoli a venire.

Esse segnarono un cambiamento nell'arte della guerra.

I pezzi d'artiglieria, bombarde e colubrine, abbattevano le cinte dei castelli, mentre le armi portatili, archibugi e fucili, annullavano la protezione dell'armatura cavalleresca.

Cavalleria e signori feudali persero d'importanza e si può affermare che il Medioevo iniziò il suo declino passando da questa via.

L'invenzione dei caratteri mobili della stampa.

Una delle invenzioni importanti e carica di conseguenze per l'avvenire fu quella dei caratteri mobili da stampa, anche se il primo libro stampato era apparso in Cina nel 858.

Durante il Medioevo le opere si diffondevano grazie al lavoro degli amanuensi che copiavano i testi antichi e moderni.

Alla fine del '400 comparvero i caratteri mobili, prima in legno e poi in metallo. Ogni singola lettera veniva prodotta in serie, ogni carattere isolato e mobile diveniva intercambiabile, permettendo di comporre e ricomporre qualunque combinazione o modello.

Grazie alla stampa si diffusero testi letterari e la cultura penetrò in strati sociali che ne erano stati esclusi.

Nel 1456 in Germania, a Magonza, apparve nella stamperia di Johann Gutenberg la prima versione a stampa della Bibbia latina.

Le stamperie si diffusero in ogni parte d'Europa e in Italia Venezia raggiunse il primato per numero di stampatori e pregio delle edizioni, tra cui si distinsero quelle cosiddette aldine, dal nome dello stampatore Aldo Manuzio.

Le scoperte geografiche.

La caduta di Costantinopoli nelle mani dei turchi nel 1453 frappose una barriera tra l'Europa e l'Oriente, da cui provenivano spezie e merci pregiate, monopolio della Repubblica di Venezia, che smistava tali prodotti sui mercati europei.

Venezia fu l'unica città che conservò la possibilità di commerciare con l'Oriente attraverso il Mar Rosso e l'Oceano Indiano, mentre Genova perse le proprie basi

nell'Egeo, a Costantinopoli e nel Mar Nero.

Nel momento in cui le miniere di metalli preziosi presenti in Europa si avviarono all'esaurimento, si avvertì la necessità di cercare nuove fonti di approvvigionamento per soddisfare la crescente richiesta di oro e argento.

I paesi interessati a strappare a Venezia il monopolio del traffico delle spezie e dei metalli preziosi e a trovare nuove miniere, furono il Portogallo e la Spagna.

I portoghesi erano convinti di poter raggiungere l'Oriente circumnavigando l'Africa. Gli spagnoli, invece, ritennero possibile raggiungere la meta solcando l'Oceano Atlantico.

I viaggi intrapresi nella seconda metà del XV secolo, favoriti dalla scoperta di nuove tecniche di navigazione e dal perfezionamento dell'uso della bussola, s'inquadrarono nell'ambito del fervore culturale rinascimentale.

Tra i primi a tentare di raggiungere l'Occidente attraverso l'Oriente ci fu Enrico il Navigatore, un principe portoghese che creò nelle Isole di Capo Verde e nel Gambia le prime stazioni di raccolta di oro, avorio e schiavi.

Nel 1487 Bartolomeo Diaz toccò la punta estrema meridionale dell'Africa, attribuendole il nome di Capo di Buona Speranza.

Nel 1497 Vasco de Gama doppiò il Capo di Buona Speranza e, risalendo lungo la costa africana orientale, puntò verso l'Oceano Indiano e raggiunse Calcutta in India.

Con l'espulsione dei Musulmani dalla Penisola Iberica (1492), gli spagnoli intrapresero le vie degli oceani.

Nel 1492 Cristoforo Colombo, con l'appoggio dei reali di Spagna, navigò verso Occidente e raggiunse l'Isola di Watling, che chiamò San Salvador, nell'Arcipelago delle Bahamas, convinto di aver toccato le Indie orientali.

La scoperta di Colombo fu considerata un avvenimento di portata storica, il 1492 è ritenuto lo spartiacque tra il Medioevo e l'Età moderna.

Al di là del valore che possono avere tutte le periodizzazioni in storia, occorre sottolineare che il viaggio del navigatore genovese rappresenta una rivoluzione nella storia dell'umanità per gli effetti che ha prodotto sulla civiltà europea.

Il trattato di Tordesillas (1494).

Con l'esplorazione del nuovo mondo sorsero questioni tra Spagna e Portogallo per la spartizione delle terre scoperte.

A risolvere la situazione intervenne la mediazione di papa Alessandro VI, il quale, nel 1493 convinse le due potenze ad accordarsi sulle zone d'influenza nei territori d'oltremare.

Il Trattato di Tordesillas, ratificato il 7 giugno 1494, stabilì che a 370 leghe a Ovest delle Isole di Capo Verde una linea divideva le zone d'influenza delle due corone. Tutte le terre a Ovest della linea erano colonie spagnole, tutte le zone situate a Est erano domini portoghesi.

Il trattato ebbe lo scopo di risolvere la disputa che si era creata dopo il ritorno di Cristoforo Colombo.

Nel 1481, la Bolla papale *Aeterni regis* aveva garantito tutte le terre a Sud delle Isole Canarie al Portogallo.

Nel maggio 1493, papa Alessandro VI, spagnolo di nascita, aveva decretato nella Bolla *Inter caetera*, che tutte le terre a Ovest di un meridiano a sole 100 leghe dalle Isole di Capo Verde, dovevano appartenere alla Spagna, mentre le nuove terre scoperte a Est di quella linea sarebbero appartenute al Portogallo, se i territori già sotto il dominio cristiano sarebbero rimasti ai rispettivi conquistatori.

Il re Giovanni II del Portogallo aveva aperto dei negoziati con i sovrani di Spagna per spostare la linea a Ovest, sostenendo che il meridiano si sarebbe esteso attorno a tutto il globo, limitando il controllo spagnolo in Asia.

Il trattato, che andava contro la Bolla di Alessandro VI, sarà sancito da Papa Giulio II con una nuova Bolla del 1506.



Soltanto una parte dell'area spartita era già stata esplorata, e venne divisa in base al trattato.

La Spagna guadagnò i territori comprendenti tutte le Americhe.

La parte orientale dell'odierno Brasile, quando nel 1500 viene scoperta da Pedro Alvarez Cabral, venne assegnata al Portogallo.

All'epoca misurazioni accurate della longitudine erano impossibili e la linea non venne fatta rispettare rigorosamente, cosicché la Spagna non riuscì a impedire l'espansione coloniale portoghese.

Alle restanti nazioni europee che conducevano esplorazioni, come Francia, Inghilterra, e Paesi Bassi venne negato l'accesso alle nuove terre, lasciando loro opzioni come la pirateria.

Le tre potenze rigettarono l'autorità papale sulla divisione delle terre non scoperte.

Con il viaggio attorno al globo di Magellano, si accese una nuova disputa.

Se tutte le nazioni concordarono che la linea doveva correre lungo tutto il globo, dividendo il mondo in due metà uguali, non è chiaro dove questa doveva essere tracciata dall'altra parte della Terra.

In particolare, Spagna e Portogallo si contesero le Molucche, conosciute come le isole delle spezie e perciò ambite.

Dopo nuove negoziazioni, il Trattato di Saragozza del 22 aprile 1529 decise che la linea doveva passare a 297,5 leghe a Ovest delle Molucche.

La Spagna ricevette in cambio un risarcimento monetario.

La scoperta dell'America.

Basandosi sulle carte geografiche dell'epoca, sui racconti dei marinai e sui reperti trovati al largo delle coste delle Isole dell'Atlantico, il navigatore genovese Cristoforo Colombo si convinse che al di là delle Isole Azzorre c'era una terra e che questa non poteva che essere l'Asia.

È ignota a quel tempo l'esistenza di un continente intermedio tra l'Europa e l'Asia.

Mentre si trovava a Lisbona, attingendo a varie fonti, come Plinio, i geografi Arabi, Pierre d'Ailly, Enea Piccolomini, Colombo formulò l'ipotesi secondo la quale era possibile raggiungere l'Asia navigando verso Occidente, anziché compiere la circumnavigazione dell'Africa.

A influenzare la decisione presa da Colombo contribuì una lettera che nel 1474 il fisico fiorentino Paolo Toscanelli aveva indirizzato a un canonico di Lisbona, che Colombo conosceva, e nella quale il fisico fiorentino indicava di credere percorribile una rotta verso Ovest per raggiungere l'India.

Dopo aver chiesto inutilmente al re Giovanni II del Portogallo la somma necessaria per il suo progetto, nel 1486 Colombo si rivolse ai reali di Spagna, Isabella di Castiglia e Ferdinando di Aragona, ai quali chiese di finanziare l'impresa.

Ai re cattolici, impegnati nella conquista di Granada, predicò la necessità di raggiungere l'Asia per trovare, nel Gran Khan mongolo, un alleato contro i turchi, riconquistando Costantinopoli e la Terra Santa.

Una commissione riunita a Salamanca per vagliare le effettive possibilità di riuscita del viaggio bocciò la proposta.

Negli anni seguenti Colombo tentò più volte di farsi ascoltare dai sovrani e cercò di rivolgersi, tramite il fratello Bartolomeo, ai re d'Inghilterra e di Francia.

Nel 1492, dopo sette anni di soggiorno in Spagna, quando il protrarsi dell'attesa aveva ridotto il navigatore genovese ai limiti della resistenza, si verificò una serie di eventi favorevoli a sbloccare la situazione.

L'unione delle corone di Castiglia e di Aragona, la conquista di Granada, cui lo stesso Colombo aveva partecipato, crearono le premesse per la realizzazione del progetto di raggiungere le Indie navigando verso Ovest.

Poi, grazie all'intermediazione del duca di Medinaceli, del tesoriere di corte Luis de Santangel e del confessore d'Isabella, il francescano Juan Pérez, l'opera di persuasione produsse gli effetti desiderati.

Il 3 di agosto, finanziata da capitali spagnoli e fiorentini, la spedizione ebbe inizio e le tre famose caravelle salparono dal porto di Palos.

Il 12 di ottobre Colombo avvistò un'isola a cui dà il nome di San Salvador.

L'ammiraglio fu accolto in Spagna come un trionfatore.

Le terre toccate da Colombo erano credute una propaggine dell'Asia. Non proprio le Indie, ma terre che venivano prima delle Indie, per chi andava navigando verso Occidente, ovvero le Indie occidentali.

Cristoforo Colombo, nominato viceré delle terre cui è approdato, tra il 1492 e il 1504 compì altri quattro viaggi verso il Nuovo Mondo.

Come viceré non si dimostrò capace di mantenere l'ordine tra i coloni spagnoli e, al suo ritorno in Spagna, venne allontanato dalla corte.

Morì a Valladolid nel 1506.

Intanto il fiorentino Amerigo Vespucci, agente dei Medici alla corte spagnola, esplorò il Brasile e tornò costeggiando l'Africa, affermando che l'America è una terra nuova.

L'America del Nord venne raggiunta, nel 1497, da Giovanni Caboto, esploratore veneziano al servizio dell'Inghilterra che avvistò l'Isola di Terranova.

Il nome America venne trascritto, per la prima volta nel 1507, dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, che intitolò un trattato ad Amerigo Vespucci.

Alla certezza dell'esistenza di un oceano tra America e Asia si arrivò nel 1513, quando il conquistador spagnolo Vasco Nuñez de Balboa attraversò l'Istmo di Panama e vide il Pacifico.

La visione degli altri.

La *mission impossible* di Nicola Cusano.

All'inizio del Quattrocento Costantinopoli è sulla via del declino.

I turchi sono appostati fuori dalla città, pronti a sferrare l'attacco finale, la tensione cresce di giorno in giorno, la vita in quella che è stata una città prospera e potente è diventata un incubo.

-I gloriosi giorni dell'Impero romano d'Oriente sono ormai un ricordo, così come le ricchezze.

Il nemico ha tagliato tutte le vie commerciali e l'Imperatore si trova sotto assedio.

Costantinopoli è l'ultimo baluardo contro l'espansione dell'Impero ottomano. La sua sopravvivenza è minacciata, l'accampamento nemico s'ingrandisce giorno dopo giorno.

Un tempo fulcro dell'Impero romano d'Oriente, nel corso di un millennio ha visto restringersi la sua sfera d'influenza, l'Impero ottomano è diventato sempre più vasto e potente.

-La città si trova in una situazione molto critica.

È solo questione di tempo, è troppo debole per difendersi da sola, i turchi l'avrebbero espugnata.

L'Imperatore Giovanni VIII di Bisanzio chiede aiuto all'Occidente.

Papa Eugenio IV invia un giovane emissario, Nicola Cusano, con una mano tesa e una mano aperta.

Cusano: Tesa per un'offerta d'aiuto, aperta per avere una contropartita.

Da quattrocento anni la Chiesa di Costantinopoli è scissa da quella romana e il papa pretende che rinunci alla sua indipendenza per sottomettersi all'autorità di Roma.

Cusano è il personaggio giusto per superare l'antica diffidenza tra Costantinopoli e Roma. Cristiano devoto, studioso, avvocato e diplomatico, sulle sue spalle c'è il destino di Costantinopoli, una città ammirata per la sua ricchezza.

Porta d'accesso tra Europa e Asia, Costantinopoli controlla le vie commerciali tra Oriente e Occidente, la sua posizione è riparata e strategica, per questo fin dal IV secolo è stata scelta come capitale dell'Impero romano.

Nel XV secolo le vie di terra sono lunghe e pericolose, per questo la maggior parte dei viaggi avviene via mar Mediterraneo. Nelle acque profonde e sicure del Corno d'Oro si radunano navi provenienti da ogni parte del mondo.

Cusano: Anch'io inizio il viaggio via mare, salpato dall'Italia, sosto sull'Isola di Creta e dopo due mesi arrivo a Costantinopoli. Ho la sensazione di trovarmi in un agglomerato di villaggi, non nella capitale di un grande Impero. La città è composta da piccoli quartieri, in ognuno dei quali si trova un importante edificio, come la casa di un ricco notabile o un monastero.

Cusano soggiorna proprio in un monastero, essendo un ecclesiastico molto rispettato anche dalla Chiesa ortodossa.

Cusano: È la prima volta che mi trovo a Costantinopoli e vorrei sfruttare l'occasione per svolgere alcune ricerche.

Lo studio della cultura bizantina è stato messo al bando in Europa e ora Cusano ha accesso al mondo della conoscenza orientale.

Cusano: Sono un collezionista di manoscritti e possiedo già una mappa di Costantinopoli, mi serve per orientarmi in città.

Molti di quei manoscritti sono giunti fino ai nostri giorni conservati con grande cura e sono fonti molto utili per la storia bizantina.

Nel XV secolo la struttura di Costantinopoli è quella di una fortezza. Le leggendarie mura difensive sono lunghe più di venti chilometri.

-Il doppio sistema di fortificazioni, costruito nell'XI secolo è ancora visibile oggi.

Serve a difendersi dagli attacchi che provengono da terra, ma Costantinopoli non ha trascurato la minaccia che avrebbe potuto venire dal mare.

Una gigantesca catena di ferro fatta a mano lunga settecentocinquanta metri protegge il porto, pesa trenta tonnellate ed è un'efficace barriera contro gli attacchi nemici. È collocata sotto la superficie dell'acqua e all'epoca nessuna nave può superare quell'ostacolo, il peso è sostenuto da barche e da boe.

Grazie a queste difese Costantinopoli è inespugnabile sia da terra sia dal mare.

-Eppure è ormai chiaro che da sola non può resistere alla minaccia ottomana.

Cusano: Mi rendo conto che non c'è tempo da perdere.

Nonostante i fasti imperiali siano solo un ricordo, i riti della corte, lenti e formali, resistono, anche per un inviato papale atteso da tempo.

Cusano: Non ottengo subito udienza, ma il ritardo non è dovuto soltanto al protocollo imperiale, ostilità e tensione regnano all'interno di una corte molto sospettosa.

-Per le strade il declino della città è evidente.

Non ci sono più i ricchi mercanti e le dame che hanno reso Costantinopoli celebre per la sua vitalità.

Cusano: Io vedo solo squallore e indigenza.

La città porta ancora i segni del saccheggio compiuto durante la quarta crociata più di duecento anni prima.

Venezia, grande potenza militare e commerciale, a quel tempo è in competizione con Costantinopoli e i Veneziani, con un'abile manovra politica, convincono gli stati europei a colpire Costantinopoli.

Nell'anno 1204 viene messa a ferro e a fuoco, grazie alla complicità di alcuni traditori, e seguono una serie di atti vandalici.

-Secoli di arte e di architettura vengono distrutti o razzati.

La quarta crociata non è una guerra santa, ma il trionfo della brutalità e del saccheggio.

Non si era mai verificata una simile esplosione di odio verso i Cristiani d'Oriente da parte degli Occidentali.

-Soltanto le decorazioni della basilica di Santa Sofia vengono risparmiate.

Lo splendore di Costantinopoli è terminato, per la prima volta la città si scopre vulnerabile, i giorni della gloria sono lontani.

Dopo la presa di Costantinopoli dell'anno 1204 i Veneziani pongono il loro quartiere generale nella Chiesa di Cristo Pantocratore, edificata da Costantino e considerata una meraviglia.

-Gli oggetti sono stati trafugati e portati a Venezia.

Nell'anno 1437 il grande palazzo è in rovina, ora il suolo è occupato dalla Moschea di Zeyrek, quel che resta della Chiesa sopravvive sotto terra.

Cusano: Al mio arrivo i veneziani hanno abbandonato la città da oltre cinquant'anni e l'Imperatore si è trasferito in una residenza più modesta.

Cusano ha il compito di convincere l'Imperatore, capo supremo della Chiesa ortodossa, a incontrarsi con il papa in Italia.

Cusano: Se l'Imperatore accetta, ottiene l'appoggio europeo nella lotta contro i turchi, ma perde la sua secolare battaglia con la Chiesa romana. L'atmosfera a corte è carica di tensione, molti non sono certi che un'alleanza con Roma sia meglio di una conquista turca. Forse la pace con Roma avrebbe fermato l'avanzata ottomana, ma di sicuro avrebbe scatenato una violenta ribellione interna.

L'Imperatore decide di non decidere, per il momento.

Cusano: Non vuole prendere decisioni affrettate! L'attesa mi permette di esplorare la città e di visitare l'edificio più famoso, la basilica di Santa Sofia, l'unica sopravvissuta alle guerre e ai Veneziani.

È il cuore della fede ortodossa, la Chiesa dove vengono incoronati gli imperatori ed è il monumento di maggior prestigio.

-Oggi un museo dal fascino immutato.

Ci vollero cinque anni e dieci mesi per edificarla, i muri sono ricoperti di mosaici raffinati.

-Venne edificata per esaltare la gloria divina e per sottolineare il legame tra Dio e l'Impero.

Dev'essere l'espressione delle forze divine che governano il mondo, gli architetti dell'epoca la disegnano tenendo sempre presente quest'obiettivo. Possiede un significato simbolico, è la raffigurazione concreta dell'ordine cosmico.

-I minareti che s'innalzano ai quattro lati di Santa Sofia li aggiungono i turchi Ottomani.

Cusano: È naturale la corrispondenza tra teologia, cosmologia e architettura, la basilica è una meravigliosa fusione tra mondo terreno e spirituale.

Benché Costantinopoli non sia all'apogeo del suo splendore, Cusano può ammirare un'altra opera di grande ingegno, l'acquedotto di Valente costruito alla fine del IV secolo. Porta l'acqua situata alle sorgenti distanti circa centoventi chilometri a ovest della città, l'approvvigionamento idrico è garantito, l'acqua è indispensabile non solo per le faccende domestiche ma anche per il funzionamento delle terme e del ninfeo.

Ogni zona della città è raggiunta dall'acqua e la conservazione avviene con cisterne sotterranee.

Può facilmente essere ostruito o sabotato dai nemici, ma sotto assedio le cisterne permettono una lunga sopravvivenza, non si cederà mai al nemico per mancanza d'acqua.

Cusano: Giovanni VIII da sovrano sarebbe propenso ad accettare l'offerta del papa che gli sarebbe servita per scendere in campo contro i turchi Ottomani, ma è anche Capo della Chiesa ortodossa e cedere alla Chiesa di Roma sarebbe umiliante. L'ostilità a corte nei confronti del papato è sempre più forte, dicono sia meglio un turbante alla mitra papale. Non mi resta che attendere.

-Non ci sono più le tracce dell'antico splendore.

Cusano: La città è un luogo triste e cupo, la folla non riempie più le strade.

-Perfino l'Ippodromo sta andando in rovina.

Costruito nel IV secolo da Costantino, è sempre stato il simbolo della ricchezza e del potere dell'Impero romano d'Oriente e della sua capitale. Può ospitare trentatremila persone e viene utilizzato anche per le incoronazioni, per le feste e qualche volta per le esecuzioni.

-I Veneziani l'hanno distrutto e depredato, oggi restano i due obelischi centrali.

Cusano: Il tempo passa e l'Imperatore non prende una decisione. Decido di parlare con alcuni capi della Chiesa ortodossa per tentare di risolvere la situazione.

Uno di questi è Basilio Bessarione, arcivescovo consigliere dell'Imperatore.

Bessarione: Pur appartenendo a due Chiese diverse abbiamo molto in comune. Anch'io vorrei salvare Costantinopoli dai nemici musulmani e vedrei bene le due Chiese rappacificate e unite.

Cusano: Costantinopoli è il sogno di ogni studioso, la sua posizione l'ha resa al centro degli scambi culturali e linguistici, le biblioteche sono ricche di manoscritti rari riguardanti ogni disciplina, dalla medicina alla teologia. Sono entusiasta di avere accesso a un simile tesoro, anche se molte di queste opere sono malviste dalle autorità occidentali.

Cusano è invece aperto alle novità culturali e scientifiche, in particolare nel campo dell'astronomia.

Cusano: La voce dell'imminente pericolo si è sparsa tra le vie di Costantinopoli, l'esercito turco ha già bloccato la maggior parte dei traffici commerciali, coloro che possono permetterselo abbandonano la città, solo i poveri vi rimangono.

L'Imperatore ne prende atto, ma può disporre solo di tremila soldati di cui duemila mercenari. L'armata ottomana conta cento mila soldati.

-La città è però ben fortificata.

Cusano: Sono molto interessato alla conoscenza della religione islamica e acquisto una rara edizione del Corano. Le guerre di religione sono inutili, bisogna tornare ai dibattiti teologici per cercare di aprire un dialogo con le altre religioni.

A seguito dell'avanzata dei turchi, l'Islam sta ampliando la sua influenza in Grecia e nei Balcani, mentre nello stesso periodo si combatte in Spagna la fase finale della *Reconquista* per sottrarre ai musulmani i territori appartenenti un tempo ai regni cristiani.

Il Corano è solo uno dei manoscritti acquistati, buona parte della collezione è giunta fino ai nostri giorni.

Cusano: Mentre studio e attendo una risposta, scopro che un'altra minaccia incombe sulla mia missione. In Vaticano molti sperano nel mio fallimento. Il papa ha dei nemici anche a Roma, i suoi oppositori hanno inviato dei loro delegati a Costantinopoli al fine di indebolire la mia posizione e far sì che la mia proposta sia rifiutata. La strategia è semplice. Convincere l'Imperatore che il papa non è in grado di offrire aiuto militare e consigliano quindi a Giovanni VIII d'ignorare la mia offerta. Tutto questo non contribuisce a facilitare la decisione imperiale.

-In effetti si trova di fronte a una difficile decisione.

Giovanni VIII: Per respingere i turchi devo trovare alleati, cioè scendere a patti con Roma, ma la maggior parte dei miei consiglieri è contraria a un accordo simile. Eppure alcuni, tra loro Bessarione, sostengono che sia possibile arrivare a una riconciliazione con i cattolici.

Bessarione: Costantinopoli deve rimanere in mano ai Cristiani, la rottura tra le due Chiese può essere sanata.

Anche gli Ottomani fuori dalle mura optano per una politica di attesa.

Ottomani: Giorno dopo giorno arrivano nuovi rinforzi e l'accesso alla città è sotto controllo, non abbiamo fretta di attaccare, speriamo che Costantinopoli si arrenda spontaneamente. Sappiamo di avere di fronte una città abituata a resistere a lunghi assedi. Nemmeno i Veneziani sarebbero riusciti a espugnare la città se non avessero avuto dei complici disposti ad aiutarli aprendo loro le porte.

Per questo l'Imperatore, pur non disponendo di risorse economiche, riesce a difendere la città con le sole mura fortificate.

La struttura è formata da due centri murari, un fossato e novantotto torri.

-Impenetrabili!

All'interno delle mura sorgono monasteri, oasi di pace estranee alla decadenza della città.

-Man mano che svanisce la protezione, aumentano le vocazioni religiose.

Fra il XIV e il XV secolo si nota una crescita dei monasteri stessi. Tutte le coste dell'Anatolia sono state sottratte al dominio di Costantinopoli, i sudditi sempre più oppressi dal declino si rifugiano nella contemplazione religiosa rimpiangendo gli anni della prosperità e del benessere.

La permanenza di Cusano è sempre più pericolosa.

Cusano: Sono vittima di un'aggressione, l'attesa non può prolungarsi ulteriormente.

Giovanni VIII alla fine decide di accettare l'offerta del papa.

Cusano: A corte la sorpresa è grande, ma la temuta rivolta non si verifica e la delegazione mia avversaria viene congedata.

Papa Eugenio IV incontra a Roma una delegazione dell'Imperatore composta da ventotto arcivescovi ortodossi e convoca un Concilio che si tiene a Ferrara.

Dopo oltre un anno di negoziati la Chiesa ortodossa firma un documento con il quale s'impegna a riconoscere l'autorità del papa.

Il consenso all'unione con la Chiesa cattolica in Oriente è mal visto, anche se tutti si rendono conto che è stato concesso per far fronte alla drammatica situazione in cui si trova Costantinopoli.

La maggior parte del clero ortodosso che ha preso parte al Concilio, una volta tornata in patria, ritratta il proprio consenso.

Tuttavia, alla vigilia dell'attacco decisivo dei turchi, l'unione fra le due Chiese viene ufficialmente ratificato.

L'arcivescovo Bessarione decide di rimanere in Occidente e diventa un cardinale della Chiesa romana.

Cusano: La mia missione è compiuta, è tempo di ritornare in Europa. Il soggiorno in Oriente mi ha arricchito culturalmente e ho ampliato le mie conoscenze. Inoltre ho trovato in Bessarione un amico fedele.

La carriera di Cusano è lunga e piena di riconoscimenti.

Cusano: La missione a Costantinopoli è il mio successo più grande, ma anche se sono riuscito a portare a termine il mio incarico, la riunificazione tra le due Chiese così faticosamente raggiunta ha vita breve. L'aiuto del papa è esiguo e giunge troppo tardi, il destino di Costantinopoli è segnato. Il giorno 29 del mese di maggio dell'anno 1453 i turchi espugnano la città.

-Cade l'ultimo baluardo della cristianità in Oriente.

Eppure per Costantinopoli è l'inizio di un nuovo periodo di prosperità. Sotto Maometto II la città diventa la capitale dell'Impero ottomano, in breve vede risorgere i magnifici palazzi e ripopolarsi le sue strade.

-Anche i commerci e la cultura rinascono.

Grazie all'operato di sultani illuminati come Solimano il Magnifico, la città vive un'epoca di grande splendore e diventa uno dei centri più importanti dell'assetto geopolitico dell'Europa rinascimentale.

La basilica di Santa Sofia viene trasformata in una moschea, ma la maggior parte delle opere cristiane contenute in tutte le Chiese viene salvaguardata.

La città diventa un centro di richiamo per studiosi e artisti di varie nazionalità, un esempio di apertura e tolleranza religiosa, frenata soltanto dalla minaccia di scomunica del papa per il Cristiani se si fossero recati a Costantinopoli.

L'antica Costantinopoli, oggi Istanbul, per secoli è luogo di scambio tra Oriente e Occidente e conserva il delicato ruolo di ponte tra due mondi differenti.

Maometto II, il sultano che prende Costantinopoli.

Maometto II, settimo sultano della dinastia di Osman, è noto come il Conquistatore, in quanto nel 1453, a ventuno anni è l'artefice della presa di Costantinopoli, evento che trasforma il volto del Mediterraneo.

Bizantini: Fine di Costantinopoli, fine del mondo!

La notte del 22 di maggio c'è un'eclissi di Luna.

Bizantini: Cattivo presagio!

La notte del 28 di maggio in Santa Sofia viene celebrata l'ultima messa. Il giorno seguente i Turchi entrano in città. La caduta dell'Impero Romano d'Oriente spiana la via dei Balcani e l'inizio del declino delle Repubbliche Marinare.

L'Europa cade nel terrore, i papi tentano di riaccendere lo spirito delle crociate contro colui che definiscono un tiranno figlio di Satana.

Maometto II è invece un principe rinascimentale che si circonda di poeti turchi e persiani, di astronomi arabi e greci e perfino di artisti italiani.

Maometto II: Con me Costantinopoli rinasce come Istanbul, una maestosa capitale imperiale con nuovi e imponenti edifici.

La sua storia è davvero singolare.

Maometto II: Non ero destinato a governare, in quanto terzo figlio di Murad II, discendente di una stirpe di monarchi ottomani che ha minato il potere dell'Impero bizantino, e di una delle sue concubine, Huma Hatun, una schiava dalle origini incerte, forse greca, forse giudaica. Cresco all'ombra dei miei fratellastri, Ahmed e Alaeddin. Il destino vuole che Ahmed muoia nel 1437, quando io ho cinque anni, e Alaeddin venga ucciso nel 1443.

Maometto II diventa di fatto l'erede al trono.

Maometto II: Mio padre affida la mia educazione ad alcuni precettori, io non sono uno studente modello, devo essere spronato a farlo, il mio carattere è indomito, ma alla fine le sferzate mi fanno bene e imparo, oltre al turco, anche l'arabo, il latino e il greco.

Nel 1444 Murad II stupisce tutti abdicando a favore del figlio.

-Ha solo dodici anni!

I giannizzeri, il corpo scelto di fanteria dell'esercito ottomano, ne approfittano per ribellarsi, i veneziani diventano minacciosi e gli eserciti crociati stanno arrivando.

Murad II: Non mi rimane che rientrare in carica, mio figlio pensa solo a invadere Costantinopoli, che idea bizzarra!

Il vecchio sultano sconfigge tutti, crociati e veneziani, calma i giannizzeri e tutto fila liscio fino alla sua morte che avviene nel 1451.

Maometto II: Ora posso portare a compimento la mia bizzarra idea.

In quattro mesi fa edificare la fortezza di Rumelt Hisar sulla sponda europea del Bosforo.

Maometto II: In questo modo l'accesso a Costantinopoli è impedito a tutti coloro che volessero venire a difenderla.

La mossa vincente è quanto mai azzardata, ma decisamente astuta.

Maometto II: Ordino di costruire una strada rialzata su un terrapieno.

-A quale scopo?

Maometto II: Per permettere al mio esercito di trascinare le navi via terra dalla riva del Bosforo a quella del Corno d'Oro, una lingua di mare che fiancheggia Costantinopoli e il cui ingresso è sbarrato da una catena.

-Un'idea davvero bizzarra!

Bizantini: Si avvera la profezia che Costantinopoli cadrà quando le navi avessero navigato sulla terra.

Maometto II: Un ingegnere ungherese, esperto di artiglieria, mi aiuta nell'abbattere le spesse mura bizantine e così soltanto dopo cinquantatre giorni di assedio, Costantinopoli cade nelle mie mani.

Il 29 di maggio del 1453 il sultano entra in città e cavalca per le strade silenziose fino alla basilica di Santa Sofia.

Maometto II: Ha una struttura solida e la cupola è alta, che sia trasformata in una moschea!

Invece di distruggere, così come altri avrebbero fatto, Maometto II ne fa la capitale del suo impero e concede agli abitanti d'Istanbul privilegi fiscali per favorire il popolamento della città.

Maometto II: Nel quartiere di Fanar insedia il patriarca della Chiesa greco-ortodossa e in questo modo i greci dall'Asia e delle Isole dell'Egeo vengono ad abitarci volentieri.

Converte i templi e i palazzi bizantini in moschee e bagni pubblici, costruisce il celebre Gran Bazar e sulle rovine della chiesa dei Santi Apostoli edifica la moschea del Conquistatore.

Maometto II: Sarà il luogo del mio eterno riposo.

Innalza il palazzo di Topkapi, splendida residenza dei sultani ottomani.

Maometto II: Deve avere ampie stanze e giardini paradisiaci che degradano dolcemente fino al Corno d'Oro.

Costruisce la fortezza di Yedikule che ingloba parte delle mura cittadine.

Maometto II: La popolazione raddoppia.

Ovviamente Maometto II non si ferma a Costantinopoli.

Tra il 1459 e il 1468 conquista la Serbia, la Grecia, Trebisonda, la Valacchia, parte dell'Albania e la Bosnia.

-La Valacchia mi ricorda qualcosa!

Alla corte di Maometto II si vocifera di una sua storia d'amore con Radu il Bello, l'affascinante figlio di Vlad II Dracul, principe di Valacchia, nonché fratello del più celebre Vlad II Tepes.

-L'impalatore!

Maometto II: Ripago i favori di Radu con il trono di Valacchia, suo fratello mi sembra troppo sanguinario.

-Ci rimane dal 1448 al 1456.

Maometto II strappa le colonie della Crimea ai genovesi e l'isola greca di Eubea ai veneziani, che s'impegnano a pagare un cospicuo tributo per evitare altri scontri.

-Ma l'assedio di Rodi fallisce.

Però nel 1480 ritroviamo i Turchi a Otranto.

Maometto II: L'attività militare m'impegna, ma non trascuro di certo di promuovere le arti e le lettere, che i poeti turchi e persiani vengano alla mia corte! Troveranno i manoscritti dei testi di Omero ed Esiodo, la traduzione in arabo della Geografia di Tolomeo.

Si narra che Maometto II abbia visitato più volte Troia e Atene.

Maometto II: Chiedo cortesemente ai signori italiani di mandarmi il loro artisti.

-Accettano?

Maometto II: Qualcuno sì, ma la maggior parte fa orecchie da mercante, chissà cosa temono! Il mio spirito è tollerante e desideroso di comprendere le dispute teologiche delle altre religioni.

Non è un caso che molti vedono in lui quel principe della pace che avrebbe potuto unire le due sponde del Mediterraneo.

Papa Pio II: Gli scriviamo una lettera invitandolo ad abbracciare la fede cristiana, in cambio gli offriamo la legittimazione a fregiarsi del titolo di Imperatore dei romani.

Maometto II: Non capisco, è un titolo che ho già assunto dopo la presa di Costantinopoli, cosa vuole legittimare questo prete?

Al culmine del suo potere, durante una campagna militare in Anatolia, viene colpito da forti dolori addominali.

Maometto II: Mi hanno avvelenato!

Forse, ma i suoi medici non possono fare altro che alleviare la sua agonia con forti dosi di oppio, la morte arriva il 3 maggio 1481, a quarantanove anni.

Italiani: La Grande Aquila è morta! Squillino le campane a festa!

I suoi due figli, Bayezid II e Cem, si contendono il trono.

Cem viene sconfitto e tenuto prigioniero prima dai Cavalieri di Rodi, poi in Francia, infine consegnato a papa Innocenzo VIII, che se ne serve contro Bayezid II diventato sultano.

Innocenzo VIII: Se il sultano si azzarda a intraprendere una campagna militare contro gli stati cristiani dei Balcani, lo lasciamo libero e vediamo che fine farà!

I successori di Maometto II arriveranno ad assediare Vienna e l'Impero ottomano finirà con la Prima Guerra Mondiale.

Maometto II: Io sono e sempre rimarrò il conquistatore di Costantinopoli, il sultano dei due mari, ombra e servo di Dio tra due mondi, eroe in terra e in mare.

Medioevo scientifico e tecnologico.

-Il Medioevo è stato un periodo di grandi scoperte scientifiche?

Come non potrebbe un periodo aver partorito così lungo qualcosa di nuovo? Più lo si studia e più il Medioevo perde la sua immagine adagiata nel torpore di una vita monotona, con il popolo impegnato a tirare avanti senza pensare a progredire.

-Le invenzioni non mancano, ma la vera rivoluzione è un'altra.

Riguarda l'organizzazione del sapere, con un rovesciamento totale rispetto al passato e dal quale discenderanno le grandi trasformazioni della società, dell'economia, della tecnologia e della medicina, che andranno a compimento nei secoli successivi.

-Di che cosa stiamo parlando?

Della nascita delle Università, per incominciare! Università laiche che danno la massima rilevanza a tre campi del sapere ignorati dal monopolio ecclesiastico: la medicina, il diritto e le scienze naturali.

È la spinta dell'economia a nobilitare gli studi ritenuti minori. Dal diritto alla tecnologia, tutte le scienze risultano essenziali per i commerci e per in nuovi centri di potere, ovvero le città, a scapito dei monasteri.

-C'è qualcosa che non quadra. L'uomo medioevale non concepisce il progresso come una possibilità di miglioramento e di crescita e non crede che nel mondo ci sia qualcosa da scoprire e che il tempo rappresenti un cammino evolutivo per la società.

Vero, non tenta di spiegare gli avvenimenti quotidiani, li accetta come vengono, anche se sono inspiegabili.

-Dunque la maggior parte delle scoperte nasce con motivazioni lontane dalla curiosità scientifica.

Le cattedrali gotiche, capolavori architettonici, devono essere costruite per tendere verso il cielo e onorare Dio.

-Così ci s'impegna per trovare un nuovo modello di costruzione, trasportare le materie prime, creare vetrate e pilastri mai visti.

Un anonimo inventa gli occhiali, un frate domenicano pisano li diffonde all'inizio del XIV secolo. Si portano sul naso, si regolano sulla distanza e gli ecclesiastici li accolgono con entusiasmo.

-Una bell'invenzione per favorire la cultura, non c'è che dire, ma riservata a pochi!

La finestra a vetri? Prima c'erano teli cerati per proteggere dal freddo e dal vento, non entrava la luce.

-Costano un occhio della testa, solo le chiese se lo possono permettere!

Il camino?

-Il riscaldamento non è cosa nuova, i Romani avevano già un sistema efficiente sotto le case, le terme private e pubbliche sono famose.

Se stare al caldo non è un problema, lo è cucinare.

-Ci sono i bracieri.

Ma la stanza da cucina è piena di fumo e la devono mettere all'ultimo piano! Il camino invece provvede a estrarre il fumo dalla stanza e dirigerlo verso l'alto.

-Una vera pacchia!

In epoca romana si usavano i papiri e i rotoli, scriverli, leggerli e trasportarli non era

agevole.

-Che fatica sarà mai?

Per chi ha fatto il classico sa che il termine volume deriva da *volvere*, srotolare. Nel Medioevo si usa la pergamena per i singoli fogli, a qualcuno viene poi la brillante idea di farla a pezzi e cucirli insieme, scrivendo fra l'altro da entrambi le parti... ecco scoperto il libro!

-Per una Bibbia bisogna sgozzare un gregge di pecore! Era meglio aspettare Gutenberg.

Cambia il modo di mangiare, i Romani e i Bizantini mangiano sdraiati, nel Medioevo ci si mette seduti e la stessa cosa vale per gli studenti, si mangia e si studia meglio da seduti.

-L'*Ultima cena* di Leonardo è dunque un falso, visto che se ne stanno tutti seduti.

Una libertà che Leonardo si è concesso per ragioni artistiche! Nel Medioevo nascono le Università e tante scuole in cui s'insegna a cantare.

-Roba d'importazione araba, come i numeri.

I numeri romani avevano lo svantaggio di non essere posizionati e il calcolo era difficile. Le società commerciali usano l'assegno, la lettera di cambio, i prestiti con gli interessi...

-Aspettare un paio di millenni, no?

In effetti all'inizio l'interesse viene condannato dalla Chiesa.

Ecclesiastico: Si lucra sul tempo che appartiene a Dio, non agli uomini!

Poi la Chiesa assume una linea morbida.

Ecclesiastico: Soltanto sopra un certo interesse è usura.

Per secoli il tempo è stato scandito dalle campane, dalle preghiere e dai riti religiosi, l'artigiano ha bisogno di misurare il tempo in un altro modo, ecco servito l'orologio meccanico, posto sulle torri dei palazzi comunali.

-L'orologio di Praga con i personaggi che escono allo scadere dell'ora è una meraviglia della tecnica.

L'orologio meccanico è a tutti gli effetti la prima macchina della storia dell'umanità. Gli orologi vengono accettati con entusiasmo, i campanili si adeguano e non dimentichiamo quelli planetari, sette orologi che agiscono in contemporanea.

-Sette?

Tanto sono in pianeti conosciuti.

-La carta filigrana è stata introdotta nel Medioevo?

Quasi fuori tempo massimo, la prima viene prodotta alla fine del XIV secolo a Fabriano.

In fatto di materiale bellico i nostri medioevali non stanno a guardare: la staffa, il ferro di cavallo, la polvere da sparo...

-La polvere da sparo no! Era già conosciuta in Cina nel X secolo, siamo noi Europei ad adattarla per gli usi militari.

L'uso è limitato, l'effetto è più psicologico che pratico, usano bombarde pesantissime che fanno più rumore che danno. Cambia il modo di protezione dei castelli, da mura alte e strette si passa a mura basse, larghe e reclinate.

-Perché?

Il proiettile o viene respinto dall'inclinazione o rompe un pezzo di mura senza fare breccia.

Andiamo per mare. I Romani per governare le barche usavano uno o più remi, i medioevali inventano il timone girevole e navigano che è un piacere. La bussola ce l'hanno ancor prima dell'anno Mille.

Marinati: Le invenzioni marinare sono quelle più efficaci, come avremmo potuto attraversar il Mediterraneo in lungo e in largo carichi di uomini, armi e beni commerciali?

-Lo facevano già i fenici, belli! Che dice la Chiesa? Scienza e fede vanno a braccetto?

Scienza e fede vanno più d'accordo di quanto s'immagini! Galileo, anche se sfugge all'epoca medioevale, suscita l'ira funesta della Chiesa per il telescopio.

Galileo: Non per se stesso, se viene usato per guardare da vicino i nemici e scoprire in tempo le loro mosse, ben venga, se viene puntato al cielo per affermare che la terra gira...

-Allora i dogmi religiosi vengono messi in discussione e il povero Galileo se la vede brutta.

E dire che l'ultimo suo pensiero è mettersi contro la Chiesa.

Galileo: Per me la Chiesa deve essere patrona di scienza e di conoscenza, ho fatto un grosso errore di valutazione.

-Possiamo concludere che il Medioevo è tecnologico?

Anche quest'affermazione non è vera.

-Mangiamo seduti, usiamo la forchetta, gli uomini si sbottonano i pantaloni e abbiamo i bot, non sono invenzioni di Leonardo!

È una visione parziale.

Le invenzioni importanti riguardano gli ultimi anni.

-Che sono comunque due o tre secoli.

La rivoluzione dell'orologio.

Per i Cristiani il tempo è l'elemento più importante in quanto irrecuperabile.

Giovanni da Salisbury: Non si può dilapidare il tempo godendo della vanità del mondo, deve essere usato per meditare, pregare e prepararsi al Giudizio divino. Cosa c'è di più indegno dell'uomo che spreca il tempo, che dissipa la sua stessa vita e per questo disonora se stesso?

Da qui l'importanza data in questa epoca agli orologi.

Il medioevo offre all'Europa un congegno affascinante che trasforma la vita degli abitanti delle città e introduce nel mondo occidentale i valori della precisione e dell'efficienza.

-L'orologio!

Siamo tra il XIV e il XV secolo, nel nostro arretrato e Vecchio Continente accade qualcosa di così straordinario da stravolgere la vita quotidiana nel giro di pochi anni.

-Vengono fabbricati orologi meccanici dalla perfezione sorprendente.

Li possiamo ammirare ancora oggi.

-Dove?

Padova, Genova, Bologna, Ferrara, costruiti tra il 1344 e il 1369. La cattedrale di Chartres ne dispone di due come segno di prestigio e di magnificenza, Lione segue a

ruota.

La passione si estende nelle isole britanniche, dove alla fine del XIV secolo viene installato un orologio nella cattedrale di Wells, raggiunge il Mar Baltico, arriva in Scandinavia e continua nei paesi dell'Est.

-Come si spiega quest'improvvisa passione per le arti meccaniche?

Non si spiega! L'Europa fa fatica a procurarsi e a utilizzare il metallo e mostra interesse, oltre che per gli orologi, soltanto per i pezzi di artiglieria.

-L'Europa vale poco quanto ad abilità tecnologica, in quest'ambito dominano i cinesi e gli islamici.

Abbiamo ricordato in altra sede che nel IX secolo il califfo Harun al-Rashid regala a Carlo Magno un orologio meccanico che lascia a bocca aperta tutta la corte carolingia.

Nell'Impero cinese gli astronomi hanno tentato da sempre di riprodurre tramite congegni meccanici il tempo solare e ci riescono all'inizio del secondo millennio.

-Tra noi e loro ci sono tre o quattro secoli di ritardo.

Gli ingegnosi congegni cinesi e islamici combinano la conoscenza delle arti meccaniche con il sapere astronomico, un ambito scientifico al quale entrambi sono molto affezionati.

-Come sono arrivate in Occidente queste conoscenze? Si potrebbe pensare attraverso la Via della Seta come la polvere da sparo e la carta!

Non è così! Gli orologi sono una vera invenzione occidentale!

-Ci vuole una spiegazione.

Gli orologi cinesi e islamici sono l'ultimo stadio evolutivo di un genere di orologi che è arrivato al capolinea. In pratica sono enormi clessidre ad acqua, dotate di regolatori meccanici a uso e consumo della corte imperiale. A noi europei non interessa esprimere il tempo astrologico per la gioia l'imperatore, ma per misurare il tempo degli uomini.

-Ci vuole uno stimolo particolare.

Ce ne sono due: lo sviluppo degli ordini religiosi, in particolare quello dei cistercensi, e la nascita delle città operose, isole di rinnovamento in un mare feudale.

-I monaci e gli abitanti delle città hanno bisogno di misurare il tempo con precisione? Per quale motivo? Non bastano le campane delle chiese e la traiettoria del sole?

Le campane suonano a piacimento del parroco e per quanto riguarda il sole non si capisce il tempo se non all'alba e al tramonto, i periodi intermedi sono troppo vaghi.

I monaci sentono il bisogno di stabilire con precisione l'orario delle preghiere, sia di giorno sia di notte.

Le città vivono un momento di grande prosperità e promuovono la costruzione di orologi per poter regolare il nuovo impulso al commercio e alle manifatture.

A differenza di quanto avviene nei campi dove il tempo è naturale e basta la traiettoria del sole, nei monasteri e nelle città il ritmo di lavoro è artificiale, e un ritmo artificiale necessita di un tempo artificiale, indipendente dal movimento degli astri.

Così nasce in Occidente l'orologio meccanico, che sarebbe divenuto il rappresentante più autentico della filosofia di vita e della vita economica occidentale, introducendo valori nuovi come la precisione e l'efficienza.

I monasteri sono la culla degli orologi meccanici, ma si accontentano di pregare a orari precisi. In città invece l'attività dei mercanti e il lavoro degli artigiani hanno bisogno di

una regolazione del tempo sempre più spinta. Le campane non vengono abbandonate. Anzi, si specializzano. Ognuna ha il suo timbro e il suo volume.

-Le città sono piene di chiese con i loro bei campanili.

Le campane delle chiese vanno bene, ma ci sono anche campane nei luoghi di lavoro per segnalare l'inizio e la fine del turno di lavoro, e campane alle porte cittadine per annunciare la chiusura e l'apertura delle stesse.

-Chissà che rottura per i timpani dei cittadini! Campane a ripetizione!

Il problema è che per muoverle ci vogliono uomini dalle forti braccia ed ecco per quale motivo si pensano e si costruiscono dapprima meccanismi al solo scopo di muoverle.

-I precursori degli orologi meccanici.

Lo scopo di questi primitivi orologi è quello di dare l'ora con il suono di una campana. Per questo motivo il termine inglese clock, orologio, è molto simile al tedesco glocke e al francese cloche, che significano campana. Per svolgere questa funzione si sviluppa una nuova tecnologia che non si basa sul fluire dell'acqua, ma sull'azione di un peso che pende da una corda arrotolata su un asse. Quando il peso si trova sulla parte più alta del percorso, tira la corda e svolgendola muove il meccanismo legato all'asse... chiaro?

-Più o meno.

Il problema è che il movimento non è regolare e nemmeno continuo.

-Tanto rumore per nulla?

Il tempo è un defluire continuo e se dobbiamo mirare alla precisione, bisogna anche dividerlo in unità.

-Ore, minuti e secondi.

Quindi fermarlo e riprenderlo in base a uno schema stabilito.

-In altre parole il problema è come ridurre un movimento spontaneo per sua natura discontinuo, in una serie di stop and go regolari.

I cinesi e gli islamici hanno risolto il problema con una serie infinita di pesi e di correnti d'acqua, ma da noi l'acqua non c'è.

-Ci dobbiamo inventare qualcosa.

C'inventiamo un oscillatore che frena e libera la caduta del peso. Il prezzo che bisogna pagare è che i primi orologi meccanici pesano tonnellate e devono essere posti in torri speciali costruite ad hoc.

Con il passare del tempo i pesi vengono sostituiti dalle molle, le dimensioni si riducono e gli orologi dalle torri passano alle abitazioni.

-Poi sulle credenze dei salotti, poi nella tasche e infine al polso. Un percorso impossibile per le grandi clessidre cinesi e islamiche.

La miniaturizzazione non va a scapito della precisione, perché a partire dal XV secolo la molla si dimostra molto più duttile. Quando i gesuiti, guidati da Matteo Ricci (1552-1610) arrivano in Cina, l'unico dono che sorprende la corte imperiale è l'orologio meccanico a molla.

I grandi e pesanti orologi continuano a proliferare nelle cattedrali e negli edifici prestigiosi, ma sono orologi astronomici che mostrano il corso dei corpi celesti.

La fede o la ragione?

-Nell'immaginario collettivo il Medioevo è dominato dalla fede chiusa al

progresso.

È un appiattimento culturale! Non è lecito pensare al Medioevo come un periodo buio. Giordano Bruno e Galileo non sono forse maestri del libero pensiero?

-Uno bruciato e l'altro costretto ad abiurare, è quello che succede a chi si oppone alla dottrina dominante! Ciò dimostra che la Chiesa è un freno al progresso.

Superstizione? Volontà di controllo? Ottusità? Sta di fatto che il progresso scientifico è considerato pericoloso per i fondamenti della fede.

Non più tardi di ieri Benedetto XVI parlava chiaro.

Benedetto XVI: Bella la scienza, bella la filosofia, prima di tutto la fede.

-Con buona pace del cardinal Martini che ha istituito una cattedra di scienza e fede, con il vano tentativo di conciliare i due mondi, la fede cattolica e il progresso scientifico.

Ci siamo spinti oltre, il Medioevo ha ancora da insegnare in questo campo minato.

Mai leggere la storia come se tutti sapessero la fine. Noi sappiamo cos'è successo e diamo una spiegazione a quanto accaduto in precedenza.

Abbiamo visto che nel XIV secolo giunge a compimento il processo che sfocia nella perdita di valore della dicotomia tra papa e Imperatore a favore della nascita delle monarchie nazionali e di organizzazioni statali laiche.

La cultura diparte da due Università, quella di Parigi umanista, quella di Oxford scientifica, da quest'ultima esce Roberto Grossatesta.

-Nomen omen.

È considerato il vero fondatore del pensiero scientifico, tra il 1220 e il 1235 scrive una serie di trattati scientifici:

Roberto Grossatesta: Mi concentro su ciò che si può misurare, l'arcobaleno, la doppia rifrazione che fa accendere la paglia, la lente d'ingrandimento, le maree.

Gli stessi studi che verranno ripresi da Ruggero Bacone, il *doctor mirabilis*, frate francescano, padre dell'empirismo.

Ruggero Bacone: L'esperienza è l'unico mezzo per acquisire la conoscenza del mondo, alla verità si arriva in tre modi, la conoscenza interna dovuta all'illuminazione divina, la ragione e l'esperienza dei cinque sensi, quest'ultima è la più importante.

Grossatesta e Bacone sparano il colpo di pistola che fa iniziare la gara, da questo momento lo studio della natura diventa ricerca applicata, la scienza si stacca dalla filosofia e si collega alla matematica.

Il progresso scientifico medioevale procede per precise direttive: magia, astrologia, medicina, fisica e astronomia.

La Chiesa nel XIII secolo invita i teologi a non fare i filosofi e ha da ridire con l'astronomia:

Astronomi: Noi dribbiamo il problema scrivendo testi così complicati e confusi che nessuno li capisce e la Chiesa non li ritiene pericolosi.

-In questo modo però le loro scoperte rimangono confinate!

È finita la lotta per le investiture, ci sono le monarchie nazionali e la Chiesa si adegua, anzi, va oltre, diventa lei stessa una monarchia assoluta.

Lo Stato della Chiesa è un fatto compiuto, non come stato territoriale, ma come un potere universale che influenza l'intera comunità cristiana. Innocenzo III dà il via con le crociate e con il Tribunale dell'Inquisizione. Onorio III e Gregorio IX lo seguono.

I Domenicani e i Francescani rientrano nei ranghi del cattolicesimo, predicano tra la gente e recuperano il valore della parola supportata dall'esempio.

Domenicani e Francescani: Predichiamo in città, laddove si annida il peccato, laddove ci sono le Università che per noi non sono fonti di eresia, ma di opportunità di espandere la parola di Dio.

In genere per il papa l'Università rappresenta un controllo delle coscienze individuali e uno strumento per creare dei luoghi faro per il cattolicesimo minacciato da derive eretiche.

Affermare il potere assoluto utilizzando lo strumento della crociata che viene richiesta a ogni legittimazione del trono e l'istituzione del Tribunale dell'Inquisizione sono due fattori negativi e distruttivi.

Quelli positivi e costruttivi, sono l'assimilazione dei monaci che predicano e l'investimento nelle Università perché diventino modello di fede.

-Positivi un accidenti! Vengono messe al bando le 219 tesi di Aristotele, oltre ad Avicenna e Averroè!

Una lotta che i teologi della Chiesa non vincono! Prima di tutto perché non c'è una lotta unitaria, ci sono troppe differenti posizioni all'interno delle gerarchie religiose.

-Vero, i filosofi di qualsiasi corrente continuano a insegnare nelle Università, qualcuno viene rimproverato, ma tutto sommato vivono senza problemi.

I Francescani non ci stanno, i Domenicani prendono una posizione interlocutoria.

Tommaso d'Aquino è l'autorità indiscussa, punto di raccordo tra cristianità e filosofia classico, i suoi maestri sono Socrate, Aristotele e Platone.

-Aristotele più degli altri.

Tommaso mette d'accordo tutti.

Tommaso d'Aquino: Non abbiate timore, a Dio si può arrivare sia con la fede sia con la ragione, perché la ragione è limitata, può sbagliare e a quel punto interviene la fede, portatrice di verità finale. Tutto quello cui puoi arrivare con la ragione è cosa buona e giusta, quando con la ragione sei arenato, quando non ti sai dare altre spiegazioni e ti sei perso, allora interviene la fede...

Aristotele è salvo, la ragione è uno strumento limitato di analisi e questa limitazione le dà la possibilità di essere accettata.

Tommaso d'Aquino muore nel 1274, le sue teorie filosofiche vengono ostacolate, bisogna aspettare mezzo secolo perché venga accettato come filosofo cristiano e con il Concilio di Trento istituzionalizzato a dogma, ma siamo già in piena Controriforma.

Tommaso è un frate domenicano e riesce a conciliare ragione e fede, i Francescani hanno altre idee. I filosofi francescani seguono un percorso nuovo e audace.

Francescani: La fede è superiore a tutto e a tutti, dev'essere la base incrollabile di ogni buon cattolico. Assodato ciò, l'uomo è libero di guardare la natura con lo strumento della ragione, capire la natura significa capire il disegno divino e la sua infinita grandezza.

-Tra i due percorsi filosofici non saprei cosa scegliere.

Guglielmo d'Ockham, teologo e filosofo francescano inglese, il *doctor invincibilis*, a cavallo tra il XIII e il XIV secolo studia a Oxford ed elabora un curioso pensiero.

Guglielmo d'Ockham: L'Imperatore, il papa e i nuovi poteri delle monarchie nazionali si pongono allo stesso livello e tutti si propongono come potere universale, io invece affermo che l'autorità civile e l'autorità religiosa devono essere separate in quanto

finalizzate a scopi diversi, così come sono diversi e separati i campi in cui agiscono fede e ragione.

-Odore di eresia!

Nel 1324 viene convocato ad Avignone, sede papale del tempo, per subire il giusto processo e condannato da papa Giovanni XXII.

Guglielmo d'Ockham: Non mi condannano in modo palese, mettono al bando le mie tesi, io vivo quattro anni ad Avignone indisturbato.

In quel periodo conosce Michele da Cesena, il ministro generale dell'Ordine francescano.

I Francescani sono divisi.

Conventuali: Noi sosteniamo che non deve sussistere la proprietà individuale per l'Ordine, possiamo soltanto ricevere beni in usufrutto

Spirituali: Noi affermiamo che Cristo non possedeva la sua tunica, di conseguenza l'Ordine deve rimanere povero e la Chiesa stessa deve sposare l'ideale di povertà.

-Michele da Cesena, da che parte sta?

Michele sta dalla parte degli spirituali.

Michele da Cesena: In un primo tempo i rapporti tra me e papa Giovanni XXII sono buoni, lui è d'accordo con me, i Francescani non devono possedere nulla, né come singoli, né come conventi, né come Ordine... poi ci ripensa e decide che è la Santa Sede che detiene la proprietà di tutti i beni. Lo scontro è inevitabile.

-Anche Michele viene convocato ad Avignone!

L'amicizia tra Michele e Guglielmo costa cara a entrambi, vengono imprigionati nel 1328.

Michele e Guglielmo: Nella notte tra il 26 e il 27 di maggio riusciamo a fuggire con un piccolo gruppo di frati e ci rifugiamo a Pisa.

-Una città a caso?

No, una scelta oculata. A Pisa c'è il campo di Ludovico il Bavaro, candidato al trono imperiale, in viaggio per Roma allo scopo di ricevere la corona.

-Un momento, vanno nella tana del lupo! Come possono sperare di essere protetti da uno che deve ricevere la corona dalle mani di quel papa che li ha condannati?

I nostri due amici non sono stupidi.

Ludovico il Bavaro: Non a caso mi chiamo il Bavaro, papa Giovanni XXII mi disprezza e non ha appoggiato il mio diritto alla corona imperiale in contrapposizione agli Asburgo, ma io sono un Wittelsbach e scendo in Italia con destinazione Roma proprio per deporre il papa.

-In effetti la corona imperiale la riceve dal capitano del popolo romano, cosa mai vista!

Ludovico fa di più.

Ludovico il Bavaro: Depongo il papa e nomino Niccolò V antipapa.

La situazione si fa incandescente! Un Imperatore che depone un papa e si fa incoronare da un capitano del popolo!

Ma il papa non sta a Roma, sta ad Avignone, e sta lì perché così ha voluto Filippo il Bello, re di Francia dal 1285 al 1314. La cattività avignonese dura dal 1309 al 1377.

Ludovico il Bavaro, deponendo il papa avignonese, facendosi incoronare da un capitano del popolo e nominando un antipapa romano, si mette contro il re di Francia

Filippo VI. Papato, Impero e Monarchia sono l'uno contro l'altra.

-Buon per lui che nel 1346 ci lascia per miglior vita.-

In quell'anno il Papato e il re di Francia si sono messi d'accordo per deporlo a favore di Carlo VI... ma questa è un'altra storia.

-Come se la cavano i nostri due eroi, Guglielmo e Michele?

Seguono l'Imperatore Ludovico in Germania.

Guglielmo: Io muoio nel 1349 e negli ultimi anni ha cercato invano un riavvicinamento alla Chiesa.

Michele: Io muoio nel 1342 e in punto di morte nomino Guglielmo mio vicario e successore.

L'Ordine francescano fa orecchie da mercante...

-Due parole sul rasoio di Ockham?

Con piacere, sta alla base del pensiero filosofico moderno.

Per spiegare un dato fenomeno bisogna eliminare le teorie non necessarie con tagli di lama. Bisogna evitare ipotesi aggiuntive, se quelle iniziali bastano e avanzano. Se una teoria funziona, inutile aggiungere una nuova ipotesi, tra le varie cause bisogna ricercare quella semplice e diretta.

-In altre parole, la spiegazione giusta è quella più semplice, i ragionamenti complicati impediscono la conoscenza.

Parole tagliate con una lama di rasoio!

-Oltre a Guglielmo e Michele, non ci stiamo dimenticando di qualcuno?

Ce ne sarebbero tanti!

-Uno solo, di Padova.

Marsilio! Come avrei potuto dimenticarlo!

Marsilio da Padova, contemporaneo di Guglielmo e Michele, è il primo filosofo che teorizza l'origine civile e, udite udite, democratico del potere. Anche lui si rifugia da Ludovico il Bavaro e muore nel 1342, lo stesso anno di Michele.

Marsilio scrive il *Defensor Pacis*, è un uomo del suo tempo, ancorato al Medioevo ma con intuizioni che ne fanno un uomo di una modernità assoluta.

Marsilio da Padova: Lo stato è un prodotto dell'uomo, al di fuori di premesse teologiche come il peccato o simili, le leggi devono essere un prodotto della comunità civile e devono essere imperative e coercitive, ispirate a un ideale di giustizia. Il potere dev'essere conferito al re da una base civile, la maggioranza dei sudditi.

-Questo pone le basi per una definizione laica del potere.

Marsilio da Padova: La comunità civile è l'unica che può stabilire ciò che è giusto da ciò che non lo è, l'uomo in questo deve sentirsi libero e consapevole.

Il *Defensor Pacis* dovrebbe essere letto a scuola all'inizio di ogni lezione. Marsilio dà un colpo allo Stato e un colpo alla Chiesa.

Marsilio da Padova: Il diritto dev'essere separato dalla morale, il primo attiene alla vita civile, la seconda alla propria coscienza.

Il suo merito è la definizione di un nuovo concetto di stato, autonomo, indipendente da qualsiasi istituzione.

-Quindi, a maggior ragione, dalla Chiesa.

Marsilio da Padova: Il potere del papa e dei vescovi è uno strapotere, in materia spirituale meglio che le decisioni vengano prese attraverso un Concilio.

-Non ha paura di mettersi contro la Chiesa negando il primato di Pietro e di Roma?

Lotta contro la Chiesa per conservarne e rivalutarne il vero, autentico e originario significato e contenuto.

Marsilio da Padova: È necessario che il clero ritorni alla povertà evangelica.

Marsilio è moderno anche nella terminologia che usa, stringata ed esaustiva, alieno dalla retorica medioevale.

L'idea del Medioevo.

A partire dagli ultimi decenni del XV secolo, alcuni letterati italiani usano espressioni quali *medium aevum* o *media aetas* per indicare il periodo compreso tra la caduta dell'Impero romano e l'epoca in cui vivono.

Il primo a usare in assoluto il termine Medioevo è l'umanista Flavio Biondo (1392-1463) nella sua *Storia d'Italia e d'Europa dal sacco di Roma a opera di Alarico nel 410 al 1442*.

Secondo l'umanista romagnolo questo periodo è una lunga parentesi storica, caratterizzata da una decadenza e stasi culturale, che si colloca tra la grandezza dell'età classica e l'esplosione umanistico-rinascimentale.

Le carestie e le epidemie che causano il calo demografico contribuiscono a far percepire questo periodo buio e immobile.

Abbiamo visto che è stato invece un periodo caratterizzato da importanti scoperte e innovazioni. La cultura non viene abbandonata, la scienza nemmeno.

È l'Illuminismo che elabora un Medioevo occupato da una Chiesa oscurantista e oppressiva che non fa emergere la ragione.

Illuministi: È un'epoca superstiziosa e irrazionale, la ragione non ha posto, il giudizio di noi illuministi è negativo al cento per cento.

Non è così! È una semplificazione.

L'uomo illuminista ha di fronte a sé una società in cui il clero e la nobiltà hanno benefici, diritti e privilegi e sono codificati in strutture in modo gerarchico.

Illuministi: Un borghese non può avere a che fare con un marchese che, essendo legato al sovrano, ha più diritti, ogni uomo è uguale di fronte alla legge.

L'Illuminista si sbaglia di grosso, la nobiltà che vede è quella dell'Europa moderna, diversa da quella medioevale, e i diritti del clero sono posteriori al Medioevo.

È nell'epoca moderna che ci sono i roghi, all'inizio non era così, la caccia alle streghe è fenomeno moderno, non medioevale. L'Inquisizione che abbiamo in testa non è quella medioevale! Che venga pure condannata, il Medioevo ne è fuori!

-Il controllo delle coscienze tramite la confessione è un retaggio del Medioevo, o no?

Forse su questo l'illuminista ha ragione, ma esemplifica dieci secoli di storia.

Se l'umanista ha il garbo di richiamare l'epoca antica, l'illuminista riempie il Medioevo di negatività, salvo assistere alla reazione del romantico che vede nell'età di mezzo un'epoca in cui domina la passione, quella cavalleresca, che si traduce in un'azione frutto dei sentimenti.

-Passione, sentimento, religione... quali migliori basi per la nascita della nazione!

Il romantico esalta la spiritualità dell'uomo medioevale.

Romantico: Il cavaliere che difende i deboli è l'esempio di come si devono mettere in atto i valori del cristianesimo.

-Il cavaliere si mette in gioco per entrare in corrispondenza di amorosi sensi con una bella dama!

Romantico: La passione è lealtà, coraggio, nobiltà d'animo e di stato per un signore, per una fede, per una donna.

-Facciamo parlare l'arte?

Ottima idea! L'uomo medioevale si è espresso così bene che merita di essere ripreso in ogni forma d'arte, riscrivendola secondo i criteri dell'uomo romantico. L'esempio eclatante ce lo propone Ludovico II, re di Bavaria dal 1864 al 1886.

-Lo stravagante re Ludwig?

Stravagante? Ha regnato vent'anni, ha riconosciuto il genio di Wagner e gli abitanti della Baviera gli saranno grati in eterno per avere costruito quattro castelli fiabeschi... niente male per un pazzo!



-La sua malattia mentale non è stata accertata, viene deposto senza visita medica e muore il giorno seguente in circostanze misteriose. I suoi castelli sono un'eredità del Medioevo.

Sì, ma nel Medioevo vengono costruiti in base alle armi dalle quali ci si deve difendere, prima con mure alte e strette perché non siano scavalcate, poi basse e larghe con tanti rientri per incastrare il nemico e difendersi dalle bombarde... i castelli di Ludwig sono un mix di stili, sembra che non abbiano bisogno di controllare e difendere un territorio.

-È tutto suo, cosa c'è da difendere?

Se non c'è niente da difendere, perché costruire un castello?

-Perché così lo zio d'America ci ambienterà la bella addormentata nel bosco!

Ludwig si comporta come gli altri, sa che deve recuperare il Medioevo, non lo copia, lo reinterpreta.

-Così la nostra idea del Medioevo si confonde ancor di più.

Dentro il vero Lancillotto e il vero Chretien de Troyes non c'è tutto quello che il romantico cerca.

Romantico: Bisogna rendere il Medioevo tenue, sdolcinato e meditativo, in questo modo si soddisfa il gusto e il pensiero di chi guarda e legge.

-Salviamo il signore degli anelli?

Tutta roba opaca e immobile, medioevalleggiante.

-Gli elfi che abitano la terra di mezzo?

Con l'età di mezzo non hanno a che fare!

I nostri Savoia sono la dinastia più antica e longeva, dura quasi mille anni. I loro castelli e le loro abbazie sono davvero medioevali?

Savoia: Noi nel XIX secolo abbiamo dovuto adeguarci ai tempi e mandare ai nostri contemporanei quei messaggi che si aspettavano.

Per affermare lo spirito nazionale hanno dovuto rifare le facciate delle loro abbazie con uno stile che ricorda il Medioevo, ma non lo è.

-Per i romantici l'origine della nazione è il Medioevo.

Per gli inglesi ci sono i celti, per i francesi i merovingi e i carolingi eredi dei galli, per i tedeschi i barbari che conquistano Roma e che creano i regni romano barbarici.

-Per quale motivo metter in piedi questo cinema?

Perché ognuno attinge dal Medioevo ciò che gli fa comodo.

L'obiettivo è recuperare la consapevolezza di essere parte di una comunità che ha i propri riti, costumi e linguaggio.

Pericoloso quando si lega l'etnia antica e originale alla vera e pura espressione della nazione e quando s'inventano le fonti mancanti con strumenti che entrano nell'immaginario collettivo.

-Togliamo anche Asterix?

Non è mai esistito un gallo che ha resistito all'invasione di Cesare e che è riuscito a mantenere viva l'identità francese nonostante l'occupazione.

-Sui celti è facile smontare tutto.

Non sono stati un popolo. Caso mai, ma è tutto da dimostrare, un insieme di culture senza alcuna etnia originale.

-I padani se ne facciano una ragione.

Non alimentiamo il mito della nazione, Hitler diceva che gli Ebrei non hanno avuto una patria e siccome bene o male sono sopravvissuti, non possono che aver sfruttato da parassiti le altre nazioni, vanno eliminati.

Ma quale storia!

In occasione della scrittura del preambolo alla Costituzione Europea si è scatenato un acceso dibattito.

Costituenti: Dobbiamo forse inserire le radici cristiano giudaiche come identità

culturale europea?

Il preambolo sembra cosa da poco, ma non lo è, si deve dichiarare in modo sintetico i principi costitutivi che ispireranno tutti gli altri.

Siamo nel 2002 e interviene Giovanni Paolo II.

Giovanni Paolo II: L'Europa, se vuole una sua chiara identità, deve recuperare il patrimonio lasciato da Carlo Magno e conservato intatto per oltre un millennio. L'Europa, oltre a essere un luogo geografico con una moneta unica e un Parlamento comune, è anche una precisa realtà storica che ha preso forma grazie al cristianesimo.

-Intellettuali e governanti si scatenano in discussioni senza fine!

Che il Cristianesimo sia stato il motore della nascita dell'Europa non lo nega nessuno.

Ma non è l'unico, come dimenticare il Rinascimento che origina l'Illuminismo sfociato nella Rivoluzione Francese?

-Cosa decisero i governanti?

Decisero di non menzionare alcuna radice cristiano giudaica.

-Giovanni Paolo II l'avrà capito, malato com'era?

Ecco il preambolo.

Ispirandosi alle eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa, da cui si sono sviluppati i valori universali dei diritti inviolabili e inalienabili della persona, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, e dello Stato di diritto;

Convinti che l'Europa, riunita dopo esperienze dolorose, intende avanzare sulla via della civiltà, del progresso e della prosperità per il bene di tutti i suoi abitanti, compresi i deboli e bisognosi; che vuole restare un continente aperto alla cultura, al sapere e al progresso sociale; che desidera approfondire il carattere democratico e trasparente della vita pubblica e operare a favore della pace, della giustizia e della solidarietà nel mondo;

Persuasi che i popoli d'Europa, pur restando fieri della loro identità e della loro storia nazionale, sono decisi a superare le antiche divisioni e, uniti in modo stretto, a forgiare il loro comune destino;

Certi che, Unita nella diversità, l'Europa offre ai suoi popoli le migliori possibilità di proseguire, nel rispetto dei diritti di ciascuno e nella consapevolezza delle loro responsabilità nei confronti delle generazioni future e della Terra, la grande avventura che fa di essa uno spazio privilegiato della speranza umana;

Risoluti a proseguire l'opera compiuta nel quadro dei trattati che istituiscono le Comunità europee e del trattato sull'Unione europea;

Riconoscenti ai membri della Convenzione europea di aver elaborato il progetto della presente Costituzione in nome dei cittadini e degli Stati d'Europa

I quali dopo avere scambiato i loro pieni poteri, riconosciuti in buona e debita forma, hanno convenuto le disposizioni che seguono...

Ci sono affermazioni generiche... cultura religiosa... umanistica... si parla di universalità dei diritti e il riferimento è la carta dei diritti dell'uomo elaborata con un lungo percorso che parte dalla Rivoluzione Francese, passa da quell'americana per arrivare a quella delle Nazioni Unite... si parla di esperienze dolorose e il riferimento è alle lotte per le indipendenze nazionali dei secoli scorsi... e si chiude con una speranza umana.

-D'identità cristiano giudaica non c'è ombra!

È un testo che richiama la storia, senza definizioni, senza riferimenti a date e uomini.

-Perché riesumare questa polemica? Per quale motivo i costituenti non hanno accolto il suggerimento del papa?

Nessuno storico negherebbe l'origine cristiano giudaica dell'Europa, ma è uno dei fattori e, siccome una costituzione deve guardare al futuro, avrebbe dato una sola indicazione.

Avrebbe fatto quello che fanno tutti i nostri politici che prendono dalla storia ciò che serve per il loro progetto politico.

-Diffidate dei politici che citano la storia! Mai appoggiarsi alla storia per giustificarsi. Siccome abbiamo vinto, siamo nel giusto.

A cosa serve la storia? A spiegare, a capire i meccanismi, a fare analogie e differenze con le varie epoche, compresa la presente, non a giustificare quanto accaduto!

-C'è gente in giro che la pensa diversamente. Si potrebbe vivere anche senza, basta avere da mangiare, da dormire, un tetto sopra la testa, qualcuno che ti rimbecca le coperte...

Dopo aver mangiato, dormito e socializzato quel che basta, sentiamo qualche voce dentro. Chi siamo? In che mondo viviamo? Come si è prodotto questo mondo? Perché ragioniamo così? Come mai siamo regolati da queste leggi? Come ci distinguiamo dalle altre culture e civiltà? Perché parliamo la nostra lingua?

-Tutte domande cui tenta di rispondere da millenni la filosofia e la sua parente prossima, la teologia!

A qualcuna risponde, per altre ci vuole la Storia. Solo la Storia è in grado di fornirci le coordinate di base per tentare di disegnare la nostra identità di uomini che vivono in un determinato periodo e in una porzione precisa del globo. Senza la conoscenza della Storia, unita all'esercizio virtuoso della memoria, perdiamo noi stessi, ci annulliamo in una nebbia indistinta di realtà incomprensibili.

-Se la Storia serve, quale Storia serve? Possiamo dar fiducia a chi ce la racconta?

Voci fuori campo: I forni crematori non sono mai esistiti! Muhammad non è mai vissuto!

-Dobbiamo crederci? Come possiamo verificare la bontà di quanto ci viene detto?

Tutte le opinioni e tutte le idee hanno diritto di cittadinanza!

-Risposte certe quindi non ce ne sono!

Ognuno deve decidere in modo autonomo e in piena consapevolezza se è valido e veritiero ciò che ci viene raccontato. L'importante è avere a disposizione più strumenti e continuare a crearci dubbi.

Se osserviamo la storia con un'ottica religiosa, cosa vediamo?

-Vediamo che la religione è stata determinante a ogni latitudine e longitudine e in ogni epoca!

Il Medioevo non sfugge a questa regola: il messaggio originale di Cristo viene tradito dalla Chiesa, il Cristianesimo divide l'Occidente con le sue eresie, nasce e prolifera un'altra religione, l'Islam.

-Tutti amici e tutti nemici.

La caccia alle streghe

La caccia alle streghe nasce verso la metà del XV secolo.

-Per quale motivo parlarne, siamo alla fine del periodo medioevale!

Infatti il Medioevo ne è responsabile solo in parte, essendo nata come lotta alle eresie. La persecuzione contro streghe e fattucchiere, quelle che causano decine di migliaia di condanne a morte è un fenomeno complesso, che si sviluppa con modalità diverse, che ha il culmine nei due secoli successivi, cioè durante il tanto osannato Umanesimo e Rinascimento.

L'equiparazione medioevale tra magia ed eresia è un processo progressivo, ma lento.

Inizia negli anni che vanno dal 1209 al 1244, durante la crociata contro l'eresia catara nelle regioni del Midi francese, con conseguente applicazione a quest'ultima delle normali procedure inquisitorie.

-Qui siamo nel Medioevo.

Nel 1223 papa Gregorio IX emette la bolla *Vox in Rama* contro gli eretici tedeschi, nella quale accusa una non meglio precisata setta di adottare animali mostruosi, di commettere sacrilegi e di praticare riti orgiastici.

-Per un secolo non succede niente.

All'inizio del XIV secolo si svolge il grandioso processo contro i Templari, ai quali vengono mosse più o meno le stesse accuse.

Si arriva al 1326 e alla bolla *Super illius specula* di papa Giovanni XXII, che equipara in modo definitivo le eresie alle pratiche magiche e che consente di applicare a queste ultime le procedure inquisitorie.

Giovanni XXII: La bolla stigmatizza quanti stipulano un patto con l'inferno, adorano i demoni e fabbricano oggetti atti a compiere malefici.

-Siamo sempre in pieno Medioevo.

Ma di condanne a morte nemmeno l'ombra!

Dopo qualche anno l'intera comunità europea viene sconvolta da una lunga crisi climatica, demografica, socio-politica e culturale, che si apre con le carestie del 1315-17 e culmina con la peste nera del 1347-50.

-L'Europa ha altro cui pensare.

Passa ancora un secolo, il Medioevo sta per finire.

Nel 1460 l'intreccio tra eresia e magia si manifesta in modo concreto con l'episodio detto della *vaudiere d'Arras*. In questa città della Francia settentrionale un eremita viene condannato per reati di magia demoniaca e, forse per cercare di mitigare la pena, nomina alcuni complici. Questi vengono sottoposti a tortura e a loro volta denunciano altri complici.

-Una reazione a catena.

Il numero d'imputati aumenta di giorno in giorno e tutti quanti vengono accusati di costituire una setta criminale al servizio del demone. All'inizio vengono coinvolte persone del ceto medio-basso, quando si arriva ad alcuni nobili interviene il re.

Filippo il Buono: L'eco della vicenda arriva alla mia corte come una psicosi collettiva che a stento riesco ad arginare.

Nel 1484 papa Innocenzo VIII promulga la bolla *Summis desiderantes affectibus* le cui conseguenze sono importanti.

Innocenzo VIII: Non inseriamo alcun riferimento esplicito alla stregoneria, ratifichiamo l'operato degli inquisitori domenicani nei territori tedeschi

I toni sono radicali e vengono interpretati come una netta presa di posizione dalle

comuni e fino a quel momento inefficaci denunce di pratiche magico-supertiziose.

Nel 1486 l'inquisitore domenicano tedesco Heinrich Kramer pubblica il testo *Malleus maleficarum*.

Heinrich Kramer: Mia l'idea dell'esistenza di un patto scellerato tra le streghe e satana per colpire la cristianità con inaudita violenza.

-I tedeschi sono sempre stati avanti.

Questo fenomeno è in apparenza collegato alla crescente misoginia che prende piede alla fine del Medioevo e imperversa nei due secoli successivi.

Heinrich Kramer: Esse, le malefiche, scatenano grandinate, venti dannosi con fulmini procurano sterilità negli uomini e negli animali, i bambini che divorano li offrono al diavolo o li uccidono in altro modo.

Le donne sono sospettate più degli uomini di essere soggette al demonio.

-In che misura?

Le fonti dicono che il 75% delle vittime sono donne, dunque il numero di uomini non è irrilevante, si tratta di un quarto! Altre fonti addirittura invertono le proporzioni, ma bisogna andare cauti. Sono invece interessanti i parametri della stregoneria, come l'età e la condizione sociale.

-L'età?

Benché i giudici non prendano nota dell'età, si ritiene a buon diritto che il fenomeno coinvolga le donne in tarda età, quelle più vulnerabile.

-Quelle che non hanno mezzi... naturali per sottrarsi all'accusa.

Quelle donne che, una volta raggiunta la menopausa, vedono trasformare il loro corpo. Si ritiene che il sangue ritenuto nel corpo diventi tossico e velenoso.

-La condizione sociale?

Le donne appartengono a strati sociali ed economici subalterni, ma non mancano eccezioni.

Le streghe sono accusate di fabbricare pozioni e invocare tempeste, intemperie prolungate, crimini che si commettono a distanza e mortalità infantile.

Le streghe presentano il marchio del diavolo.

-Un'anomalia della pelle contratta al momento del parto.

La gravità degli effetti della caccia alle streghe varia a seconda delle epoche e delle aree geografiche. Nella prima parte del XV secolo i processi sono sporadici e le condanne a morte si contano con le dita di una mano, mentre a partire dal 1560 si verifica un incremento che si protrae fino al 1660.

È questa la fase che costituisce l'apice della caccia alle streghe in Europa e forse non è un caso che corrisponda a quella che viene definita la *piccola era glaciale*, caratterizzata da un peggioramento delle condizioni climatiche.

-Con i conseguenti cattivi raccolti e carestie.

Cui fa seguito la peste del 1630.

Dal 1634 iniziano i primi dubbi e inizia il declino della caccia alle streghe, almeno nel Vecchio Continente.

Dopo questa data e fino alla metà del XVIII secolo, i processi diminuiscono in Europa e si trasferiscono altrove.

-Nel Nuovo Mondo?

Alla grande! Nel New England puritano nel 1691 vengono impiccate 19 streghe, molte

altre imprigionate e torturate, tutte accusate di stregoneria. Il Medioevo è finito da oltre due secoli!

Non c'è tuttavia alcun dubbio che le origini del fenomeno risalgono al Medioevo. L'interesse verso la magia nasce nel XIII secolo, in collegamento con l'insorgere delle eresie, che costringe la Chiesa di Roma a mettere a punto gli strumenti in grado di contrastare entrambi. Il Medioevo a questo si limita.

Con l'arrivo dell'epoca umanistica e rinascimentale e il conseguente recupero della cultura classica, si rievocano le streghe del mondo antico, quelle di cui parlano Ovidio, Petronio e Apuleio, quelle donne rapaci che aggrediscono i bambini nelle culle per dissanguarli.

-Loro avevano lo scopo di mettere in cattiva luce le praticanti di aborto.

Questo avviene in Italia. Nel resto d'Europa giocano un ruolo le streghe della tradizione celtica e germanica, capaci di volare e di penetrare nelle abitazioni anche attraverso porte e finestre chiuse.

Le persecuzioni contro le presunte streghe non hanno la stessa diffusione e nemmeno la stessa intensità in tutto l'Europa. L'unico dato comune è che i tribunali laici sono più inclini a condannare a pene gravi rispetto a quelli ecclesiastici e che le autorità provinciali sono più severe di quelle centrali.

-Forse perché più sottoposte alle pressioni popolari.

In prima fila nella caccia alle streghe è la Germania del Sacro Romano Impero. Nei secoli XVII e XVIII le vittime non sono meno di 25 mila.

-C'è chi si spinge a 30 mila.

La metà rispetto al totale europeo. Le cause sono note: il conflitto tra cattolici e protestanti e la frammentazione del potere politico.

-In altre parole cattolici e protestanti si accusano a vicenda e non esiste un potere centrale che limita l'autonomia delle città.

Si deve anche riabilitare la Spagna dal luogo comune che l'accusa di una particolare efferatezza nelle persecuzioni. La Spagna si sottrae alle esplosioni incontrollate di violenza che altrove seminano il terrore.

-A chi va il merito?

Alla vituperata Inquisizione!

-In Spagna è molto efficiente.

Di fatto l'uso giudiziario della tortura è moderato e il numero di vittime basso se paragonato a quello dell'Europa centro-settentrionale. Le fonti parlano chiaro: le accuse si limitano alla magia, la stregoneria viene menzionata poco.

-Niente patti e omaggi demoniaci, niente voli magici, niente infanticidi.

Anche in Francia la situazione è particolare. In provincia si processa, si condanna e si esegue, a Parigi si processa, si condanna ma non si esegue.

-In Inghilterra?

Poche condanne, tutte concentrate nell'età di Olivier Cromwell, cioè intorno alla metà del XVII secolo, quando il potere centrale è debole e i conflitti religiosi esacerbati.

-In Scandinavia?

Nelle aree sotto l'influenza tedesca i processi sono numerosi, nelle altre aree sono poco frequenti e molto tardivi.

-In Europa orientale.

Non è dato sapere, ma si suppone che il fenomeno non sia rilevante.

-Ora in Italia.

Noi ci distinguiamo da tutto e da tutti. Siamo i primi a celebrare i processi contro le streghe, attesa la diffusione capillare della accuse, ma le condanne risultano poche. Il Sant'Uffizio istituito nel 1542 si distingue per cautela e raramente arriva alla condanna a morte.

-Sembra ci sia una certa analogia con la Spagna.

In Spagna non esiste il paese delle streghe!

-In Italia sì?

Nel 1589 si svolge un famoso processo nei confronti di alcune donne accusate di stregoneria, di aver causato la carestia e provocato la mortalità infantile che affligge la regione ligure, la città in cui si svolge il processo è Triora. Il processo va per le lunghe, la comunità locale preme per le condanne e le esecuzioni, alla fine interviene il Sant'Uffizio e il processo si conclude senza condanne. Nel frattempo alcune donne sono morte in carcere a causa del trattamento subito.

Dopo il 1650 i processi in tutta Europa diminuiscono, a parte una precisa area alpina compresa tra Italia e Francia.

-Chissà per quali motivo.

Si suppone per il connubio tra i Savoia e i Grigioni svizzeri, che fanno sempre di testa loro e la cui marginalità culturale è un tratto distintivo.

-Non ci sono posizioni critiche generalizzate?

Sentiamo come si esprime il giurista milanese Andrea Alciati (1492-1550), chiamato a dare un parere sui processi in Valtellina.

Andrea Alciati: Sono molto colpito dalla durezza del trattamento inflitto agli accusati e dal numero di esecuzioni. Se è vero che il demonio esercita il suo potere confondendo le menti delle presunte streghe, è anche vero che induce nella società tanta credulità nei confronti del fenomeno.

Il gesuita tedesco Friederich von Spee pubblica nel 1631 il trattato *Cautio criminalis*.

Friederich von Spee: Son stato testimone di numerosi processi finiti con la condanna al rogo e ritengo che i processi siano ingiusti in quanto viziati dal pregiudizio di fondo che reputa l'imputato colpevole prima che si producano valide prove.

Le critiche aprono la strada a una maggiore riflessione e da posizioni radicali si arriva a ridurre la magia a semplice superstizione.

-In questo processo Francia e Italia sono in prima linea.

Da noi si distinguono personalità del calibro di Ludovico Antonio Muratori, Girolamo Tartarotti e Scipione Maffei.

In Francia scendono in campo i pezzi da novanta: Montesquieu e Voltaire.

-Insomma, la caccia alle streghe non è stata altro che una grande truffa resa possibile dall'ignoranza e dall'oscuramento che solo l'Età dei Lumi riesce a superare.

Medioevo come negazione della transizione.

Per alcuni storici il Medioevo inizia con l'affermazione del Cristianesimo e finisce quando il Cristianesimo perde forza, si secolarizza, non è motore di nulla, il suo posto viene preso dalla Rivoluzione Francese e dalla Rivoluzione Industriale.

-Medioevo significa età di mezzo.

Un'età di mezzo che dura mille anni? Come l'Impero romano d'Occidente! Come l'Impero bizantino! Pensiamo ai nostri ultimi cent'anni, quanti cambiamenti! Di neutro e di transizione il Medioevo non ha nulla.

-Qualcuno l'avrà inventato se è ben radicato nella nostra mente.

È una responsabilità che si deve prendere il Seicento, che già nel definire questo periodo un Medioevo fornisce un'esplicita condanna di un'epoca caduta nelle barbarie e nell'inciviltà di pensiero.

-Noi pensiamo che non sia così.

Noi ci guardiamo dal dare giudizi positivi o negativi, manteniamo per convenzione il nome Medioevo, ma affermiamo che non è un'epoca di transizione

Due sono le false idee da smontare, quella sui barbari e quella sui Musulmani.

-Andiamo con il mondo barbaro.

Noi guardiamo i barbari con una tara mentale che da sola falsa il risultato di qualsiasi indagine speculativa.

All'improvviso, nel breve volgere di una notte, una mattina ci svegliamo, ci laviamo, ci vestiamo, facciamo colazione, ci affacciamo alla finestra... ed ecco sotto casa un'orda di gente vestita di pelle animale, con barba e baffi mai tagliati, un elmo in testa con tanto di corna e si salvi chi può!

-Qualcuno pensa che sia davvero andata così?

I barbari li incontra Giulio Cesare e hanno da secoli rapporti con l'Impero.

Soldati romani: Il limes non è mai stato un muro di gomma sotto le cui mura tutto rimbalza, noi Romani abbiamo fatto affari con i barbari, noi acquistiamo da loro e vendiamo a loro, il limes è un luogo di reciproco scambio.

-Ma non sono parte integrante dell'Impero.

Integrante no, parte sì!

L'archeologia ci dice che si tratta di tribù di piccole dimensioni, i cui componenti fanno parte della stessa famiglia con a capo il personaggio più anziano, sono in continuo movimento, creano alleanze con altre tribù a seconda delle necessità e delle circostanze. Se l'alleanza diventa stabile, allora formano una federazione.

-Che cos'hanno trovato i nostri amici archeologi?

Nei corredi funebri sono stati trovati oggetti appartenenti a diverse tribù, chiaro sintomo di una commistione di usanze mutate da etnie diverse.

Sappiamo che nel III secolo i Goti si dividono in due, gli Ostrogoti a Est, e i Visigoti a Ovest. La loro forza è la capacità di aggregazione di varie etnie e il riconoscimento di un re cui si giura fedeltà in caso di conflitto, a quel punto si forma un popolo.

-Ora ci vuole un mito che racconti un'origine comune e l'incontro con le divinità.

Tutte menzogne che servono solo a creare un legame e la consapevolezza di essere un vero popolo.

Il popolo non è un'unità ex ante, lo diventa a seguito di un lungo e complesso percorso.

-Un esempio?

Teodorico è ariano, proviamo a interrogarlo circa la natura di Cristo.

Teodorico: Mi viene da ridere, non m'interessa di teologia.

Essere ariani è quello che i Goti ritengono di essere, hanno acquisito una religione

senza percorso teologico, la loro religione è un identificativo etnico.

Teodorico: Chi è ariano è goto.

Entriamo all'interno del limes. Le vicende cui assistiamo sono diverse a seconda dell'integrazione che quel determinato popolo ha con il mondo romano.

-Ovvio, i Romani stessi li hanno tenuti a bada.

Hanno usato tutta la fantasia a disposizione, dal reclutamento nell'esercito alla deportazione forzata di Diocleziano e Costantino, dalla *federatio*...

-State lì, proteggeteci i confini e tenete le vostre usanze che vi paghiamo pure.

... alla *hospitalitas*...

-Entrate, prendetevi un terzo della terre e delle tasse, ma state buoni.

Tutti strumenti che non valgono per gli Unni, un popolo barbaro entrato in contatto solo indirettamente con il mondo romano.

Unni: Sottomettiamo gli Ostrogoti, i Visigoti scappano.

Chiedono ospitalità all'Imperatore orientale.

-Che gli chiuda la porta in faccia.

I Visigoti la prendono male e danno una sonora lezione ai Bizantini dalla parti di Adrianopoli nel 378. L'Imperatore orientale ha un'idea geniale.

Graziano: Tenete questi denari e andate in Occidente, lì troverete quello che cercate.

-Eccoli da noi a saccheggiare Roma nel 410.

Sfatiamo una leggenda, è un saccheggio gentile, rispettano templi e chiese, limitano le violenze.

Visigoti: Noi conosciamo la lingua romana parlata e scritta, e con la gente parliamo.

-Non fanno come gli Unni, barbari in ogni senso, che dei Romani non sanno un accidente.

Odoacre che fa cadere Roma senza far rumore è romano al novanta per cento, Teodorico è stato educato a Costantinopoli, un folto gruppo di Visigoti arriva nella Penisola Iberica e spinge i Vandali in Africa costringendoli a diventare marinai.

Visigoti: Nessuno ci considera nuovi arrivati, tutti ci conoscono e noi conosciamo il territorio che occupiamo, gli indigeni ci accolgono con entusiasmo, ci considerano eredi legittimi di un potere vacante.

Ne è una prova il vescovo di Roma che unge Odoacre, il che ricorda le investiture imperiali. Lo stesso Teodorico non si sente un distruttore di un mondo, ma uno che ne fa parte a pieno titolo.

Teodorico: A Ravenna costruisco chiese e palazzi senza distruggere nulla.

-Applausi a Teodorico!

Meritati!

Teodorico: I Romani sanno amministrare lo stato, hanno la capacità di gestire la cosa pubblica... ebbene, continuino a farlo! Noi siamo esperti nelle armi e faremmo i soldati! I Romani sono cattolici, noi ariani? Nessun problema, vorrà dire che i Romani andranno nelle chiese cattoliche e noi nelle nostre, noi a Ravenna facciamo così!

-Il diritto è diverso, come la mettiamo?

Il mio idolo non va in crisi per poco.

Teodorico: Leggi per i Romani, leggi per i Goti.

-Il diritto cambia a seconda della persona?

Nessuna meraviglia, ogni documento di matrimonio, dote, eredità, compra vendita così inizia.

Io che sono di legge romana... oppure io che sono di legge gota... sono vietati i matrimoni misti, altrimenti il giudice si confonde.

Tutto file liscia finché regna Teodorico. Dopo di lui Giustiniano si mette in testa di conquistare tutto.

Giustiniano: Ci riesco con l'Africa, ci riesco con la Penisola Iberica...

Ma in Italia la guerra dura trent'anni, facendo più danni di tutte le supposte invasioni barbariche messe insieme!

-Abbiamo dimenticato i Franchi, sono barbari anche loro.

Abbiamo già detto tutto quello che c'era da dire, i Franchi sono l'unico popolo che si converte dal paganesimo al cattolicesimo senza passare dall'arianesimo e ci sarà una forte saldatura tra la Chiesa di Roma.

-Questo popolo barbaro esprimerà Carlo Magno, ben citato da Giovanni Paolo II.

Non è mia intenzione affermare che l'Europa ha origini barbare, a meno che non si accetti, urlandolo forte forte, che i barbari si sono integrati al punto da essere parte del mondo romano a tutto tondo.

-La pacifica convivenza tra Romani e barbari finisce con l'arrivo del Longobardi nel VI secolo?

No! I Longobardi sono entrati in contatto con i Romani d'Oriente, non tardano a emettere un editto, quello di Rotari del 643, il primo scritto in latino, a convertirsi al Cristianesimo e a lasciarci opere artistiche che ammiriamo tuttora.

-Per essere barbari, niente male!

Nel frattempo i Visigoti se ne stanno allegri nella Penisola Iberica. Si convertono al cattolicesimo nel 589, basta la conversione del re, il popolo deve seguirlo perché hanno adottato la caratteristica di territorialità del diritto romano.

Visigoti: La legge non vale a seconda degli individui, ma per tutti coloro che insistono su un territorio governato da un re.

-Ora andiamo con il mondo islamico... con cautela, è un campo minato!

Fino al Duecento le fonti musulmane sono minoritarie e le fonti cristiane si limitano a citare il Corano in modo frammentario, le ragioni islamiche non emergono nella loro integrità.

Cristiani: Questi saraceni sono colti, conoscono meglio di noi le Sacre Scritture, peccato che si lascino deviare dalla promiscuità sessuale, si sposano con più mogli e il Paradiso è un giardino ricco di fanciulle vergini...

Tommaso d'Aquino ha la mano pesante.

Tommaso d'Aquino: Il profeta adessa i fedeli con le promesse di piaceri sessuali e non parliamo di quel suo predicare la violenza.

-Senza essere turbato dalle violenze dei cristiani!

Coloro che davvero entrano in contatto con l'Islam sono i Francescani.

-I Domenicani no?

La differenza tra i due ordini è abissale, i Domenicani sono colti, hanno studiato nelle

Università e sono preparati a combattere le eresie a colpi di teologia.

Domenicani: Con il nostro libro in mano, convinciamo l'eretico a redimersi con l'arma della cultura.

Il Francescano ha orrore della cultura. È fonte di disuguaglianza sociale, allontana dalla vera fede, rende superbi agli occhi di Dio.

Francesco: Io invito i miei compagni a girare il mondo.

-Ignoranti come capre nel mondo islamico colto e raffinato? Li vedo male!

Francesco: Qualcuno di noi viene accolto, la maggior parte viene derisa, spogliata e torturata.

-Diventano martiri, si apre il regno dei cieli.

Francesco va lui stesso e capisce che bisogna cambiare strategia. Prima di andare per le strade si appoggiano ai Cristiani residenti, giusto per ambientarsi e ottenere una maggiore protezione.

Ci sono episodi in cui i Francescani si devono travestire da marinai per poter salire sulle barche dei mercanti che vanno nelle zone islamiche.

-Per quale motivo?

Per ragioni economiche.

Mercanti: Questi vengono, ci creano situazioni di tensione e ci rovinano il mercato, se li riconosciamo li togliamo di mezzo, non importa se sono Cristiani come noi.

-Dove vogliamo arrivare con i Francescani?

A un fatto inspiegabile che ha condizionato, e ancora condiziona, la nostra visione distorta del mondo islamico.

-Che cos'hanno combinato?

I testi antislamici dal Duecento in poi sono scritti da Francescani.

-Ne hanno passate di cotte e di crude!

Diventano anche esponenti di spicco dell'Inquisizione e sono i maggiori sostenitori delle crociate.

-Francesco, riposa in pace!

Il loro scopo è evidenziare le diversità tra le due religioni.

Francescani: La libidine, la promiscuità, la finzione, l'inganno e la violenza sono connotati islamici, tutte cose che per la nostra fede sono inaccettabili, credete a noi che siamo diventati martiri.

-Francesco, devi risorgere!

Tentano di separare i luoghi di culto, ignorando che di fatto ci sono luoghi sacri e di pellegrinaggio per tutte e tre le religioni monoteiste e abramitiche, tipo Gerusalemme e il Sinai punteggiato da santuari Ebrei, Cristiani e Islamici.

Francescani: Che almeno non ci sia alcuna vicinanza in occasione di feste!

-Immagino che abbiano una forte presa sulla gente.

Troppa! Bisogna aspettare Ruggero Bacone perché qualcosa cambi.

Ruggero Bacone: Io ho i testi giusti, quelli di Avicenna e Averroè, che non si sono limitati a tradurre i greci parola per parola, li hanno arricchiti con argute annotazioni.

-Come se noi leggessimo Omero senza alcuna spiegazione a margine. O come se lo lasciassimo tradurre da google!

Bacone capisce che nell'Islam c'è molto di buono e cerca di abbattere un muro.

Ruggero Bacone: Pur affermando che il Cristianesimo è la vera e unica religione,

perché non dialogare?

-Già, perché non dialogare?

Bacone avrebbe avuto maggior successo, se non ci fosse stata l'avanzata ottomana a complicare le cose!

Le opinioni sull'Islam cambiano lentamente, il cammino è lungo e complicato. Ci vogliono secoli.

-Saranno eretici, ma sono seri e osservanti, pregano con devozione, sono puliti, rigorosi nel comportamento e tolleranti, altro che violenza, persecuzioni e libertinaggio!

Manca un'elaborazione d'idee, sono vaghe sensazioni. Il dubbio avanza a passi di lumaca.

-Non saremo per caso noi a essere sporchi? Perché abbiamo abbandonato la sana pratica romana delle terme?

Gli islamici venerano l'acqua e fanno bene, con una rigorosa separazione dei sessi sono ottimi luoghi di socializzazione.

-I musulmani considerano però le donne musulmane esseri inferiori.

In quel campo non abbiamo nulla da imparare.

Il Natale nel Medioevo

Quando ho pensato al Medioevo credevo di cavarmela con poco. Avevo due o tre idee e pensavo che in breve tempo avrei scritto due o trecento pagine. In realtà ho scoperto alcuni aspetti, come spesso accade con la Storia, non molto battuti e particolarmente interessanti.

-Il Medioevo è lungo.

Quello classico e manualistico copre mille anni. C'è chi lo allunga ulteriormente, partendo dalla condivisa opinione che la caratteristica più pregnante del Medioevo sia l'essere cristiani.

-Essere cristiani in un certo modo, perché anche oggi ci sono tanti cristiani, ma il Medioevo vive il Cristianesimo a modo suo.

Se l'inizio è quello classico e coincide con l'affermarsi del Cristianesimo nel IV secolo, la fine del Medioevo, secondo alcuni storici moderni, coincide addirittura con la Rivoluzione Industriale.

-Nella seconda metà del Settecento?

Sì. Solo in quel periodo si percepisce un mutamento sostanziale tra il Cristianesimo vissuto prima e quello del capitale e della borghesia.

-Tesi poco convincente, ma da tenere in debita considerazione.

Analizzando il Natale si capisce qualcosa di più. La festa religiosa che celebra la nascita di Cristo segue la stessa regola che governa tutto il Medioevo, la regola che il Medioevo è diverso al suo interno e tutt'altro che omogeneo.

Anche quando si parla di Natale si parla di tante cose: liturgia, arte, feste popolari, letteratura.

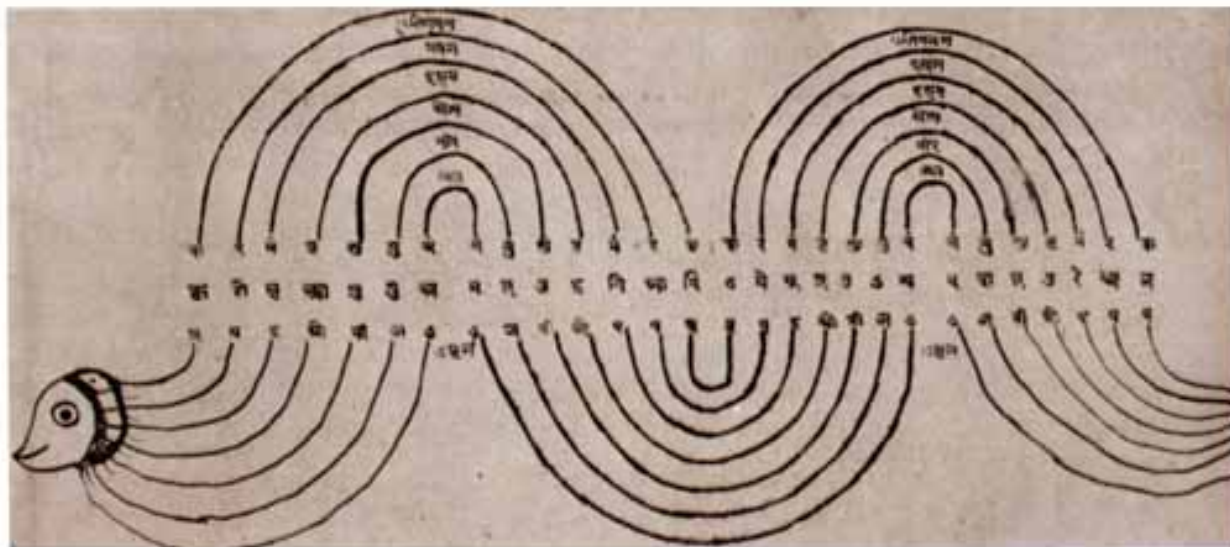
Non è facile stabilire uno stretto legame tra loro, in alcuni periodi emergono certi aspetti, in altri periodi altri aspetti.

Tutti sono unanimi nell'affermare che il Cristianesimo è una derivazione dell'Ebraismo

e di conseguenza dell'Antico Testamento, così come con l'affermarsi del Cristianesimo si ha un sostanziale mutamento nella visione del tempo.

Il pensiero classico pagano, sin dalla sua preistoria, rappresenta il tempo secondo l'immagine di una ruota o di un cerchio che ritorna su sé stesso da sempre e per sempre sotto l'azione del movimento degli astri che ne regolano il corso.

Platone: Il tempo è determinato e misurato dalla rivoluzione delle sfere celesti e, per il suo svolgersi ordinato e puntuale secondo la figura del cerchio, è l'immagine mobile dell'eternità immobile e la sua imitazione.



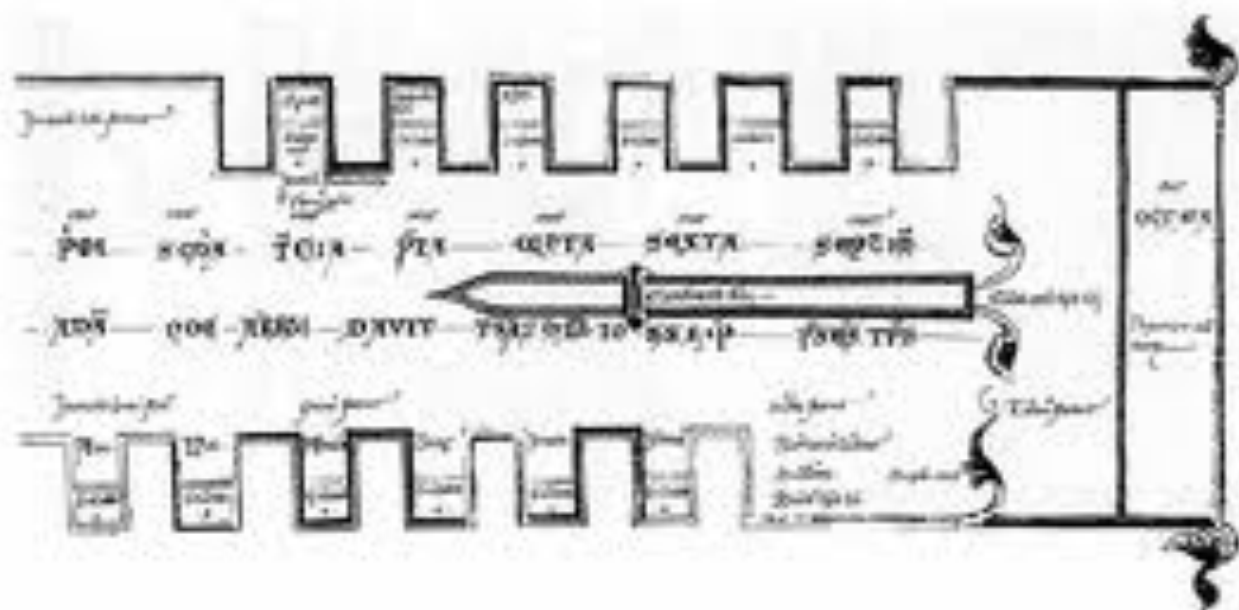
Le immagini del tempo che ritorna non hanno sempre forma circolare, essenziale è solo la regolarità ritmica. L'illustrazione, di origine orientale, utilizza la sinuosità del serpente per denotare la ritmicità del tempo.

Per la tradizione ebraica e cristiana invece il tempo è legato alla creazione, come recita il primo versetto del Genesi.

In principio Dio creò il cielo e la terra.

Il tempo è creato con il mondo e, da questo punto iniziale, si sviluppa unilateralmente in avanti progredendo verso un futuro che avrà un limite. Il tempo è una realtà che ha un inizio e che avrà una fine, è compreso fra due punti ed è rappresentato perciò da una linea.

Agostino. La concezione ciclica è fallace, specialmente per quanto riguarda la teoria della reincarnazione delle anime, cioè della metempsicosi a cui la concezione ciclica conduce inevitabilmente. La storia dell'umanità ha due inizi, il primo è la Creazione, il secondo è la nascita di Cristo, e una sola fine, il Giudizio Universale.



Sant'Agostino fu il primo a paragonare il tempo a una freccia. Nell'illustrazione riprodotta dal *Liber figurarum* di Giacomino da Fiore (XIII secolo) a ogni rettangolo corrisponde un'epoca della storia e le due parti sulla freccia del tempo indicano l'attualità, il punto raggiunto dal tempo nel suo inesorabile e irreversibile avanzare.

Le conseguenze di questa concezione del tempo si ripercuotono nella concezione della storia e dell'uomo.

Avvenimenti e persone hanno il carattere dell'irripetibile e dell'unico.

Viene così abolita la concezione secondo cui l'esperienza vissuta possa ripetersi nel prossimo ciclo del tempo e viene spazzata via qualsiasi idea di un ritorno senza fine al passato secondo lo schema del ciclo fatale.

-Tutto avviene una sola volta, gli uomini e gli eventi non si ripetono.

La concezione di un tempo lineare ha sostenuto il pensiero dell'uomo occidentale per almeno un millennio e mezzo e ha sviluppato l'idea che il tempo esista come un *unicum* assoluto.

La scoperta di Einstein che alla velocità della luce il tempo si ferma, porta alla definizione della teoria della relatività e all'abbandono dell'idea che esista un tempo unico e assoluto... ma questo tema non sono ancora in grado di affrontarlo.

-Il Cristianesimo avanza nel Mediterraneo e l'umanità conosce il suo destino finale, l'Apocalisse.

Bizantini a parte, in loro è ancora forte l'idea greca del tempo circolare.

-Siccome il tempo assume sempre maggiore importanza, deve cambiare anche il modo di contarlo.

La Storia c'insegna che il modo di contare il tempo è il più lento cambiamento che la gente comune accetta.

-Alcuni regimi hanno provato a rendere veloce il cambiamento, come la Rivoluzione Francese che ha cambiato tutti i nomi dei mesi dell'anno, o come il Fascismo che ha aggiunto l'era fascista alle date... finito il periodo, finito quel calcolo del

tempo!

Il modo in cui la gente conta il tempo può essere modificato, ma non dev'essere un'imposizione unilaterale, deve nascere dal basso.

Nel Medioevo per un lungo periodo si conta il tempo dalla fondazione di Roma.

-*Ab Urbe condita*, 753 a.C.

O meglio, quello che discende dalla riforma operata da Giulio Cesare.

-Per questo definito *giuliano*.

Mettendo il nome dell'Imperatore... perché un imperatore continua a esserci, è in Oriente, a Costantinopoli, e in Occidente permane la consapevolezza che un Imperatore prima o poi ritornerà.

-Arriva infatti Carlo Magno e si comincia a contare il tempo su di lui.

Dal 284, anno della mattanza dei cristiani da parte di Diocleziano. Si usa anche contare il tempo in base ai martiri e questo indica una mentalità tipica del Medioevo, quella che il giorno della nascita non è quando si viene al mondo, ma quando si muore.

-Il *dies natalis*, il giorno della nascita di un santo, quello che indica il nostro calendario, è il giorno della morte, la sua vera nascita, quando muore ma rinasce a fianco del Creatore.

I Bizantini come al solito fanno di testa loro e presumono di aver calcolato, basandosi sull'Antico Testamento, esattamente il giorno della creazione del mondo, 5509 a.C. e continuano a calcolare gli anni da quella data.

-Non fanno di testa loro, il calendario nasce nel 312 per volere di Costantino e dopo la caduta della sua città nel 1453 continua nell'Impero russo fino al 1699, quando viene abolito da Pietro il Grande a favore di quello giuliano.

Di fatto fino al X secolo in Occidente regna sovrana la confusione su come calcolare il tempo, ogni città ha il suo inizio d'anno. Inoltre in questo periodo la Pasqua ha un'importanza maggiore rispetto al Natale e sul suo calcolo esatto si scatenano lotte terribili.

-Pasqua ebraica, Pasqua cristiana giuliana e gregoriana... perfino Gauss si è impegnato a mettere a punto una formula per il calcolo della Pasqua!

La Pasqua, in base a quanto abbiamo detto in precedenza, è il vero inizio e rimane il vero inizio per molto tempo. Il Natale assume importanza quando dai primi Concili vengono identificate le eresie.

-Qui s'innesca quel fenomeno della distruzione e della ricostruzione della memoria che si ripete con grande frequenza.

Quando un popolo conquista un altro popolo, la prima operazione che pone in essere è la distruzione della memoria del popolo conquistato e la sostituzione con altre memorie. È un dato comune a tutte le latitudini e a tutte le longitudini, in ogni periodo storico.

Il Cristianesimo si afferma nel corso di molti secoli, non è un'affermazione rapida, è laboriosa nel tempo e nello spazio, in Oriente è rapida, in Occidente è lentissima e difficoltosa, distrugge e ricostruisce i luoghi della memoria

-I templi pagani vengono distrutti e riutilizzati a scopi più degni per i Cristiani, cioè trasformati in chiese, a Roma ce ne sono tantissime.

In questo fenomeno rientrano anche le feste, che nel mondo romano hanno una capitale importanza.

-Sono i giochi circensi.

Mentre in ambito Orientale, dove l'Impero romano continua, vengono meno i giochi dei gladiatori considerati volgari e si affermano altri giochi come le corse con le bighe, in ambito Occidentale il Cristianesimo deve fare i conti con un paganesimo che ha carattere identitario.

Popolo romano: Siamo detentori di valori che dobbiamo difendere, il Cristianesimo ne propone altri che si contrappongono ai nostri. I ludi continuano.

I tentativi di affermare il Natale sono in pratica tentativi di abolire i giochi circensi.

Flavio Giulio Costanzo, salito al trono imperiale nel 317, grande promotore del Cristianesimo, nel 341 emana un primo editto che proibisce i sacrifici pagani e un secondo sancisce la chiusura di tutti i templi pagani e il loro accesso proibito, ma entrambi gli editti sono largamente disattesi e la continuazione della pratica del culto pagano è attestata in diverse fonti dell'epoca.

Il *Sol Invictus*, culto religioso dell'Impero Romano per indicare tre diverse divinità, El-Gabal, Mitra e Sol, viene abolito nel 380 con l'editto di Tessalonica di Teodosio.

Teodosio: L'unica religione di stato è il Cristianesimo sancito dal Concilio di Nicea, ogni altro culto è bandito.

Nel 383 l'ultimo grande imperatore si spinge oltre.

Teodosio: Il *Dies Solis*, la domenica, giorno del Signore, in accordo con l'uso cristiano attestato da tre secoli è dichiarato giorno di riposo obbligatorio per le liti giuridiche, per gli affari e per la riscossione dei debiti, sia considerato sacrilego chi non ottempera.

Fa anche una sorta di calendario in cui le feste religiose sono superiori a quelle civili.

Suo figlio Flavio Arcadio, il primogenito che eredita dal padre la parte orientale dell'Impero, nel 425 stabilisce che nel *Dies Solis*, lui chiama ancora con quel termine la domenica, sono aboliti i giochi circensi.

Dopo qualche anno sono vietati i giochi circensi durante tutte le feste religiose.

-Ricordiamoci le istruzioni per l'uso, la legge nasce vecchia!

La lettura è, come al solito, doppia. L'introduzione delle feste religiose si può leggere come l'affermazione del Cristianesimo, ma visto che si devono imporre con delle leggi e che comunque il processo è lento, si può leggere anche come una forte resistenza del paganesimo a cedere le armi.

-In effetti dal Concilio di Nicea del 325 all'abolizione dei giochi circensi di domenica del 425 passa un secolo.

Sentiamo cosa dice Papa Leone I nel 460.

Leone I: È così tanto stimata questa religione del Sole che alcuni cristiani, prima di entrare nella Basilica di San Pietro in Vaticano, dopo aver salito la scalinata, si volgono verso il Sole, piegando la testa, e s'inclinano in onore dell'astro fulgente. Siamo angosciati e ci addoloriamo molto per questo fatto che viene ripetuto per mentalità pagana. I cristiani devono astenersi da ogni apparenza di ossequio a questo culto degli dei.

-Chi per primo parla di Natale?

Vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace

in una mangiatoia” (Luca 2, 10-12).

Luca parla solo di una mangiatoia, nessun riferimento al periodo dell'anno, non si sa se è caldo o freddo.

-Il bue e l'asinello?

Il bue e l'asino non erano nella stalla con Gesù e i pastori non cantarono. A dirlo è Benedetto XVI nel libro sull'infanzia di Gesù

Benedetto XVI: Quanto alla nascita di Gesù nella grotta, nel Vangelo non si parla di animali, ma la meditazione guidata dalla fede, leggendo l'Antico e il Nuovo Testamento collegati tra loro, ha ben presto colmato questa lacuna, rinviando a Isaia 1,3: *Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende.* L'iconografia cristiana ben presto ha colto questo motivo. Nessuna raffigurazione del presepe rinuncerà al bue e all'asino. La nascita di Gesù in una grotta, depresso su una mangiatoia, esula da tutto ciò che tutti pensano e vogliono, ma la povertà di questa nascita è il vero segno di Dio.

-Se lo dice il papa emerito! La grotta?

Incredibili a dirsi la grotta compare in un passo di un Vangelo apocrifo, il Vangelo dello pseudo Matteo, scritto in latino nel IX secolo!

-Perché pseudo?

Il testo si presenta come opera di Matteo collocata nel I secolo, ma non ha passato il test di autenticità, in quanto il latino con cui viene scritto è più povero e sgrammaticato di quello in uso nel I secolo.

Ciò detto, l'angelo ordinò di fermare il giumento, essendo giunto il tempo di partorire; comandò poi alla beata Maria di discendere dall'animale e di entrare in una grotta sotto una caverna nella quale non entrava mai la luce ma c'erano sempre tenebre, non potendo ricevere la luce del giorno. Allorché la beata Maria entrò in essa, tutta si illuminò di splendore quasi fosse l'ora sesta del giorno. La luce divina illuminò la grotta in modo tale che né di giorno né di notte, fino a quando vi rimase la beata Maria, la luce non mancò. Qui generò un maschio, circondata dagli angeli mentre nasceva. Quando nacque stette ritto sui suoi piedi, ed essi lo adorarono dicendo: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà".

La grotta è comunque un'altra rilettura della profezia d'Isaia.

Abiterà in una grotta alta di pietra dura.

-I magi?

Esistono nel Vangelo di Matteo, che li presenta come ricchi sapienti venuti da lontano per vedere il Bambino Gesù. Sono certi che egli è il *re dei giudei*, ma non indica quanti sono, né con esattezza chi sono. I magi del Vangelo di Matteo indicano persone esperte d'astronomia o, comunque, dei sapienti.

Il numero tre s'impone in base ai tre doni, oro, incenso e mirra, che i magi offrono a Gesù. La regalità dei magi non è attestata nelle fonti canoniche cristiane, né dai Padri della Chiesa, tuttavia i magi divengono Re magi nella tradizione liturgica cristiana collegati alla festa dell'Epifania.

-I loro nomi?

Vengono dati sicuramente durante il Medioevo, ma non si sa da chi. Melchiorre è il re della luce, Baldassarre è il signore dell'aurora, Gaspare... non è dato sapere!

I doni invece hanno un loro preciso significato simbolico. L'oro significa che è arrivato un re, l'incenso è un segno divino e la mirra è in relazione alla vittoria sulla morte in quanto unguento usato per imbalsamare.

-Quando e dove nasce il Natale?

Il Natale nasce a Roma.

-A Roma? Proprio nella città in cui più di tutte le altre resiste il paganesimo?

La prima raffigurazione della natività compare nella Catacomba di Priscilla a Roma e risale al II secolo. Nella stessa catacomba troviamo la prima immagine dell'Adorazione dei Magi

A Roma ci sono due importanti feste, i *Saturnali* e il *Sol Invictus*.

-I Saturnali con il Natale non c'entrano!

Chi lo può dire? Solo in tempi moderni sono stati raffigurati.

-Sono orge!

Ma ecologiche, inserite nella natura.

-In questo caso...

Saturano è il dio della natura e delle origini del mondo, si svolgono dal 17 al 23 di dicembre, così fissa Domiziano, ultimo imperatore della dinastia flavia dall'anno 81 all'anno 96. I Saturnali sono feste rurali che in ambito cittadino diventano feste di ringraziamento alla natura che entra nell'inverno e che si risveglierà in primavera.

I saturnali hanno inizio con grandi banchetti, sacrifici...

-Insisto, orge!

I partecipanti si scambiano l'augurio *io Saturnalia*, accompagnato da doni simbolici.

Durante questi festeggiamenti viene sovvertito l'ordine sociale: gli schiavi possono considerarsi temporaneamente degli uomini liberi, e come questi possono comportarsi. Viene eletto a sorte un principe, una caricatura della classe nobile, a cui viene assegnato ogni potere. Il principe è in genere vestito con una buffa maschera e colori sgargianti tra i quali prevale il rosso, il colore degli dei, e può ricordare il nostro Babbo Natale.

-Paragone ardito!

In epoca romana si crede che le divinità, uscite dalle profondità del suolo, vaghino in corteo per tutto il periodo invernale, quando cioè la terra riposa ed è incolta a causa delle condizioni atmosferiche. Devono quindi essere placate con l'offerta di doni e di feste in loro onore affinché siano indotte a ritornare nell'aldilà, dove avrebbero favorito i raccolti della stagione estiva.

L'inizio dei Saturnali è dato dallo svolgimento di riti religiosi davanti al Tempio di Saturno, nel Foro, cui seguono dei banchetti e dei festeggiamenti che coinvolgono tutta la popolazione romana e che sono facilmente assimilabili ai festeggiamenti carnevaleschi. Questa sorta di Carnevale è caratterizzata dalla più completa libertà di comportamenti.

-Orge!

In omaggio al ricordo dell'uguaglianza, viene concesso agli schiavi un periodo di libertà ed essi possono così permettersi di banchettare con i propri padroni, da cui possono addirittura pretendere di essere serviti a tavola, in quello che è un vero e proprio scambio di ruoli.

Agli schiavi è concesso ubriacarsi, stando alla stessa tavola con i padroni, senza essere ripresi per un comportamento che in altre occasioni sarebbe stato punito con le frustate e, in casi più gravi, con la morte.

Il capovolgimento gerarchico prevede che i padroni si scambino di posto con i propri schiavi, li servano a tavola e che non possano cibarsi essi stessi finché gli schiavi non abbiano mangiato e bevuto a loro piacimento.

-Senza dubbio nella settimana dei *Saturnali* Roma è in preda a caos e confusione.

Tipico della festa è anche lo scambio dei doni, per lo più candele e statuette di terracotta o di cera o perfino di mollica di pane, che alludono agli uomini soggetti alla sorte e al gioco degli dei.

Questo scambio di doni non somiglia a quanto avviene nel nostro Natale?

-Concesso, con molti distinguo!

Un altro stupefacente parallelismo con i giorni nostri riguarda i festeggiamenti immediatamente seguiti da una festività dedicata ai bambini, in occasione della quale si regalano loro dadi, anelli e piccoli oggetti di pietra o tavolette dipinte...

-La nostra Epifania!

L'altra festività è il *Sol Invictus*, già citata. Nel 272 l'Imperatore Aureliano sconfigge la regina Zenobia del Regno di Palmira e riunifica l'Impero.

-Non un grande sforzo.

Lo aiuta Emesa, una città della Siria.

Aureliano: Ho avuto la visione del dio Sole di Emesa, che interviene per rincuorare le truppe in difficoltà nel corso della battaglia decisiva.

Nel 274, Aureliano trasferisce a Roma i sacerdoti del dio *Sol Invictus* e ufficializza il culto solare di Emesa, edificando un tempio sulle pendici del Quirinale e creando un nuovo corpo di sacerdoti, i *pontifices solis invicti*.

-Gratitudine personale!

Aureliano: L'adozione del culto del *Sol Invictus* è un forte elemento di coesione dato che, in varie forme, il culto del Sole è presente in tutte le regioni dell'impero. Anche molte divinità greco-romane, come Giove e Apollo, sono identificate con il sole.

Tertulliano. Anche molti cristiani adorano il sole.

Sebbene il *Sol Invictus* di Aureliano non sia ufficialmente identificato con Mitra, richiama molte caratteristiche del mitraismo, compresa l'iconografia del dio rappresentato come un giovane senza barba.

Aureliano consacra il tempio del *Sol Invictus* il 25 dicembre 274, in una festa chiamata *Dies Natalis Solis Invicti*, giorno di nascita del *Sole Invitto*, facendo del dio-sole la principale divinità del suo impero e indossando egli stesso una corona a raggi.

Anche Costantino è un cultore del Sole Invitto, al punto che lo raffigura nella sua moneta ufficiale.

La celebrazione del Sole Invitto proprio il 25 di dicembre è testimoniata nel Cronografo del 354, un calendario illustrato per quell'anno. La prima testimonianza della celebrazione del Natale cristiano successiva al Cronografo risale al 380 grazie ai sermoni del vescovo Gregorio di Nissa.

-Un santo, si festeggia il 9 di marzo.

Abbiamo già detto che è Teodosio che lo abolisce nel 380 insieme a tutti gli altri culti pagani, anche se la resistenza del paganesimo è forte.

Non si evince una distruzione programmata a tavolino da parte delle gerarchie religiose, ma una lotta senza quartiere per sostituire un tipo di spiritualità con un'altra che è altrettanto forte e va in un'altra direzione.

Lo può fare proprio perché occupa i medesimi spazi e piano piano allontana le manifestazioni che considera meno idonee.

Dal III al V secolo il Cristianesimo, che non mi stancherò mai di ripetere non nasce fatto e finito, si costruiscono diverse interpretazioni della vita di Cristo, che certe volte s'incrociano e si uniscono, altre volte si scontrano, fino a che alla fine di questo tortuoso percorso si definisce un'ortodossia accettata da una larga parte della Cristianità.

-Non tutta.

In questo contesto la lotta per la supremazia in fatto di festività è tra la Pasqua e l'Epifania.

-Perché?

Perché l'Epifania è la manifestazione di Dio nel mondo, il momento in cui Dio dice al mondo che è arrivato, non a sua madre o a suo padre, ma a tutti gli altri, in particolare ai sapienti.

-In che cosa consiste lo scontro?

Oggi noi le chiamiamo eresie, all'epoca sono modi di concepire il Cristo.

-Esempio?

Gli gnostici, da filosofi puri, sono i più resistenti. Per loro Dio è una manifestazione teorica e poco naturale, tutto dev'essere interpretato in chiave simbolica.

-Non sono degni di nota.

I Monofisiti affermano che Cristo all'inizio è umano, poi arriva l'incarnazione, la sua umanità si dissolve e diventa Dio.

I Nestoriani affermano che da una parte c'è l'uomo e dall'altra Dio.

Gli Ariani affermano che ci sono entrambe le nature, ma quella divina è superiore a quella umana.

Ebbene per tutte queste interpretazioni l'Epifania, essendo il momento in cui Cristo si manifesta, ha molto più valore del Natale.

Tutte queste idee sulla natura di Cristo si scontrano in modo duro nei vari concili che si susseguono: Nicea 325, Costantinopoli 381, Efeso 431, Calcedonia 451.

Il ruolo di Maria diventa essenziale, tanto che l'intero Concilio di Efeso è dedicato a quest'aspetto non secondario.

-Chi sono i contendenti più vivaci?

I Monofisiti e i Nestoriani da una parte, tutti gli altri contro, quelli che sostengono la doppia natura di Cristo paritaria.

Cirillo di Alessandria: Maria è colei che ha generato Dio.

Tuttavia non c'è una vera concordia ed è il Concilio di Calcedonia che dopo vent'anni determina i dogmi. Solo a quel punto il Natale diventa la festa ideale per dire al mondo che Cristo è umano e divino, e che nasce da una donna che è carne della sua carne.

-In apparenza sembra un dettaglio.

Non lo è! Il Natale è perfetto per dire al credente: ragiona sul fatto che questo bambino è nato dal grembo di una donna, quindi nato uomo, ma contemporaneamente è Dio.

Colui che è in prima linea contro tutte le eresie che negano la doppia natura di Cristo è

papa Leone Magno.

Leone Magno: Lotto anche contro i *Saturnali* e il *Sol Invictus*, Natale dev'essere una festa cristiana e servire ad affermare la doppia natura di Cristo.

Mentre sulla data di nascita di Cristo ognuno dice la sua, 28 marzo, 25 aprile, 24 giugno, 6 gennaio... la figura di Maria si evolve.

In Occidente viene percepita come protettrice dei parti e in questo senso è molto amata in quanto tutti la sentono vicina alle problematiche del parto.

-Una sacra levatrice che però stride con il parto miracoloso e la verginità.

Vediamo Maria distesa su un giaciglio con la postura della puerpera, o seduta o inginocchiata. Resiste fino al XII secolo, quando le controversie sulla natura di Cristo non interessano più a nessuno.

-Nel senso che la doppia natura è accettata, volente o nolente nessuno la nega più, non c'è più alcun bisogno di stabilire con forza che Maria è umana, è ormai chiaro a tutti che lo è.

Nasce un altro tipo di sensibilità, quella della madre amorosa che ha cura del proprio piccolo. Maria è una semplice madre, rivolta verso il suo bambino, lo tocca, lo culla o lo allatta. A Lei ci si può rivolgere per le preghiere.

-Una madre in cui ogni donna s'identifica in quanto amorevole nei confronti del suo piccolo nato in una situazione di disagio.

Ecco quindi le rappresentazioni di Maria seduta o chinata sulla culla di cui le nostre chiese sono piene. Dura fino al Tardo Medioevo, quando nasce un'altra visione di Maria, che però non sostituisce la precedente, ma la amplia.

-Quella di Maria che adora.

Non è soltanto madre e puerpera, è il tramite per arrivare a Dio, quindi santa lei stessa e superiore a tutti gli altri santi. Questo mutamento può essere visto come riflesso della struttura della società dell'epoca fortemente gerarchizzata nelle corti e nelle monarchie. Una società in cui per raggiungere un determinato obiettivo bisogna avere un'intercessione a corte.

-Quindi per stabilire un legame con Dio bisogna avere l'intercessione di Maria.

O, in subordine, di un santo.

-Cambia anche la visione del mondo.

Ci sono più commerci, più relazioni internazionali, contatti, attività intellettuali, scritti, le città fioriscono, le cattedrali vengono su come funghi in tutta Europa con i mercati intorno... l'uomo prende possesso di sé stesso, ragiona...

Cambia il mondo! Con buona pace di coloro che hanno sempre creduto in un Medioevo immobile! In questo grande mutamento il Natale viene percepito in modo popolare.

-In che senso?

Nel senso che prima la Natività era un dramma liturgico musicale dei racconti evangelici rappresentato nelle chiese con un accompagnamento di un coro in rappresentanza del popolo.

Poi si passa al dramma liturgico narrato, nel quale le parti musicali sono intervallate da immagini con tanto di spiegazioni e dialoghi.

-A un certo punto, non è dato sapere come, dall'interno delle chiese si passa alle piazze.

Meglio dire che avviene in entrambi i luoghi, in piazza diventa teatro popolare e da questo momento in poi è difficile tracciare un confine tra leggenda, letteratura, arte e liturgia.

-Esempio?

Si dice che Gesù abbia toccato un solo dono, l'incenso.

Si dice che i re Magi siano la rappresentazione dei dubbi degli scienziati che si chiedono: chi è? cosa succede?

Rachele è il simbolo delle madri inconsolabili per la strage degli innocenti ordinata da Erode, re della Giudea sotto il protettorato romano, che cerca di uccidere Gesù.

Erode: Si è mai vista una simile disgrazia? Un re che regna su un altro re! Io non sono ancora morto e messo sotto terra e già un re sta sopra di me! Mai ho visto una cosa simile! Il mondo va alla rovescia, non so più cosa fare... non lo credo finché non lo vedo, si cerchino i notai e gli astronomi, loro mi diranno la verità, se si trova per iscritto o se lo sanno per loro scelta o se glielo hanno detto.

-Il potere laico s'interroga su quello che sta succedendo e nessuno sa spiegare il perché della nascita di un re che si dichiara superiore.

Tutto ciò si mischia e si confonde tra la gente, nelle piazze, nelle chiese e nelle raffigurazioni artistiche, la verità sfuma.

Ora avviene il mutamento con la M maiuscola. Arriva Francesco d'Assisi.

-Ricordiamo che Bonaventura da Bagnoregio, quando prende la guida dell'Ordine, fa distruggere tutte le biografie di San Francesco e afferma solo la sua, la *Legenda Major*, mentre sappiamo che ogni convento ne possiede almeno una.

Anche se nell'Ottocento sono state ritrovate quella di Tommaso da Celano, *Vita Prima*, di Giovanni da Parma, *Vita Seconda e Trattato dei Miracoli*, e infine quella di Crescenzo da Jesi, che raccontano cose diverse, Bonaventura da Bagnoregio ha voluto trasmettere una visione di Francesco in veste di santo capace di fare miracoli.

Francesco, che non è mai entrato nella Chiesa, ha soltanto accettato alcune regole, è autorizzato da papa Innocenzo III a parlare tra la gente.

-Privilegio riservato a pochi.

Nella mangiatoia il bambino non c'è mai stato, ma Francesco parla alla folla in modo così dolce e suadente che agli astanti pare di vedere il bambino nella mangiatoia.

Il miracolo è dunque l'apparizione del bambino nella mente dei fedeli.

-Questo significa che il Vangelo dev'essere spiegato alla gente?

I Francescani e i Domenicani sono ordini predicatori, dimorano in città, stanno tra la gente e spiegano, autorizzati dalla Chiesa, con l'utilizzo d'immagini.

Il mondo continua a cambiare... nonostante il Medioevo!

C'è un fedele diverso, il borghese in grado di leggere e che vuole un libro a casa sua per meditare. La maggior parte di questi testi sono dedicati alla Natività. La scommessa, riuscita, è rendere partecipi emotivamente la sofferenza di Maria, il freddo, il disagio della mangiatoia...

-Poverino! Viene dal freddo lui che potrebbe essere re!

L'apologetica del Natale come la viviamo nelle attuali funzioni religiose, nasce in quel periodo.

Tra Umanesimo e Rinascimento il Natale si evolve. Nasce il Natale dei banchetti, dello scambio dei doni e della musica.

-Un Natale che ritorna pagano!

Nel *Decameron* l'unica volta che Boccaccio nomina il Natale è quando una signora, mentre il marito non c'è, riceve l'amante.

-Un abisso con Francesco!

